

11.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	503	
Disegno di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	535	
Proposta di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>) .	503	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	503, 535	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	535	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	504	
ALINI	511	
BIANCHI FORTUNATO	525	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i> <i>videnza sociale</i>	509, 510, 515, 517, 518	
GUERRINI GIORGIO	529	
PUCCI di BARSENTO	522	
ROBERTI	521	
TOGNONI	515, 535	
	504	
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Svolgi-</i> <i>mento</i>):		
PRESIDENTE	503	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i> <i>videnza sociale</i>	504	
MINASI	503	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>An-</i> <i>nunzio</i>):		
PRESIDENTE	535	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i> <i>videnza sociale</i>	535	
D'AQUINO	535	
Corte costituzionale:		
(<i>Annunzio di sentenze</i>)	503	
(<i>Trasmissione di atti</i>)	535	
Ordine del giorno della prossima seduta . . .	536	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 10 luglio 1968.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bucciarelli Ducci.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (219);

PROTTI: « Norme generali sulla cubatura e altezza dei locali di alberghi e pensioni » (221).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

GUARRA e NICCOLAI GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 42 della Costituzione » (220).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere 10 luglio 1968, ha trasmesso copia delle sentenze nn. 93 e 96 della Corte stessa, depositate in pari data in Cancelleria con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale degli articoli 2 e 4 della legge regionale sarda 11 luglio

1967, riapprovata dal Consiglio regionale nella seduta del 19 ottobre 1967, concernente « Interventi fitosanitari a cura dell'Amministrazione regionale e provvedimenti connessi in applicazione della legge regionale 22 aprile 1955, n. 8 »;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10 (schede) della legge regionale siciliana 7 febbraio 1957, n. 16, concernente « Elezioni dei consigli delle provincie siciliane ».

**Svolgimento di una proposta
d'inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente proposta di iniziativa dei deputati Luzzatto, Cacciatore, Cervoio Domenico, Gatto, Minasi, Passoni, Pigni, Sanna e Alini:

« Inchiesta parlamentare sull'emigrazione » (36).

MINASI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della quinta legislatura repubblicana abbiamo ripresentato la nostra proposta di inchiesta parlamentare sull'emigrazione, con l'auspicio che questa sia la volta buona: cioè, che il Parlamento, di fronte alla inadempienza del dovere costituzionale dello Stato di rendere effettivo il diritto al lavoro in patria, assolve all'inderogabile compito di conoscere le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori italiani che sono costretti ad andare raminghi per il mondo per risolvere il problema della loro esistenza; e di conoscere i riflessi negativi dell'emigrazione sul nostro paese, in particolare nelle zone a forte emigrazione, riflessi che spesso si ripercuotono sull'economia generale.

Chiediamo, inoltre, l'urgenza, auspicando che non si dimentichino gli impegni assunti dalla maggioranza e dal Governo allorché abbiamo discusso della sciagura di Matmark. Allora venne assunto l'impegno di non abbandonare al loro destino i milioni di lavoratori italiani che sono costretti, purtroppo, dalla situazione che permane nel paese, ad andare altrove ad offrire la propria fatica, e a volte la propria vita, a padroni stranieri.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Luzzatto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di inchiesta parlamentare sarà trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge aventi per oggetto la medesima materia.

A norma di regolamento, dovremmo procedere allo svolgimento e alla presa in considerazione singolarmente di queste proposte di legge, ma, conformemente all'intesa raggiunta in sede di riunione dei presidenti di gruppo, propongo all'Assemblea di procedere allo svolgimento congiunto delle proposte di legge, con la possibilità per ciascun deputato che lo desidera di esprimere il proprio parere o quello del suo gruppo. Sarà votata poi la presa in considerazione di ciascuna proposta di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La prima proposta di legge è quella d'iniziativa dei deputati Luigi Longo, Alboni, Allera, Amasio, Giorgio Amendola, Pietro Amendola, Arzilli, Assante, Ballarin, Barba, Bardelli, Bartesaghi, Bastianelli, Battistella, Benedetti, Benocci, Beragnoli, Berlinguer, Biagini, Biamonte, Bo, Boldrini, Bonifazi, Boraccino, Bortot, Bronzuto, Bruni, Busetto, Caponi, Caprara, Cardia, Caruso, Cataldo, Cebrelli, Sergio Ceravolo, Cesaroni, Chinello, Gianca, Cicerone, Coccia, Colajanni, Corghi, D'Alema, D'Alessio, Damico, D'Angelo, D'Auria, Degli Esposti, De Laurentiis, Dello Jacovo, Di Benedetto, Di Marino, Di Mauro, D'Ippolito, Di Puccio, Esposto, Fasoli, Ferretti, Giancarlo Ferri, Giulietta Fibbi, Fiumanò, Flamigni, Foscarini, Fregonese, Galluzzi, Gastone, Nives Gessi, Giachini, Giannini, Giannantoni, Giovannini, Giudiceandrea,

Gorreri, Gramegna, Granata, Rodolfo Guerrieri, Guglielmino, Guidi, Gullo, Ingrao, Jacuzzi, Leonilde Iotti, La Bella, Lajolo, Lama, Lamanna, Lavagnoli, Lenti, Leonardi, Arian Giorgina Levi, Lizzero, Mauro Silvano Lombardi, Loperfido, Luberti, Macaluso, Maria Antonietta Macciocchi, Malagugini, Francesco Malfatti, Marmugi, Marras, Maschiella, Mascuolo, Maulini, Miceli, Milani, Monasterio, Morvidi, Morelli, Nahoum, Giorgio Napolitano, Luigi Napolitano, Natoli, Natta, Cesarino Niccolai, Novella, Ognibene, Olmini, Pagliarani, Gian Carlo Pajetta, Giuliano Pajetta, Pascariello, Pellegrino, Pellizzari, Pezzino, Pietrobono, Pintor, Pirastu, Piscitello, Pistillo, Pochetti, Raffaelli, Raicich, Raucci, Giuseppina Re, Reichlin, Rossinovich, Sabadini, Sacchi, Sandri, Santoni, Scaini, Scionti, Scipioni, Scotoni, Scutari, Sereni, Luciana Sgarbi Bompani, Skerk, Speciale, Sulotto, Tagliaferri, Tedeschi, Tempia Valenta, Terraroli, Todros, Tognoni, Traina, Girolamo Tripodi, Trombadori, Tuccari, Valori, Vecchi, Venturoli, Vergani, Vespignani, Vetrano, Vianello e Carmen Zanti Tondi:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria - emesso in virtù della legge 18 marzo 1968, n. 238, apportante modifiche alla legge 21 luglio 1965, n. 903 » (2).

TOGNONI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se, nello svolgere la proposta di legge presentata dall'onorevole Luigi Longo e da tutti i deputati del gruppo comunista, non mi atterro' a quella che ormai è divenuta una consuetudine per la nostra Assemblea, cioè uno svolgimento rapido e succinto. D'altra parte, signor Presidente, ella ha affermato poc'anzi che lo svolgimento di queste proposte di legge sarebbe avvenuto in maniera del tutto particolare, secondo un accordo intervenuto in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi.

Il motivo della eccezionalità dello svolgimento di queste numerose proposte di legge è a tutti noto. Esse affrontano una questione tra le più importanti dibattute nel corso della precedente legislatura. La discussione, che ha avuto alterne vicende e si è trascinata per mesi e per anni nella nostra Assemblea, si conclude nel modo che tutti conosciamo. vale

a dire con l'approvazione, avvenuta negli ultimi giorni di vita della passata legislatura, della legge sulle pensioni. D'altra parte, le nostre discussioni nel corso degli anni passati si sono sempre intrecciate con grandi movimenti di lotta nel paese, ai quali hanno partecipato milioni di pensionati e, forse per la prima volta in modo così massiccio, milioni di lavoratori occupati che sono andati acquistando sempre maggiore coscienza della grande importanza che ha per loro il discutere, il contrattare anche la parte differita del loro salario, il salario previdenziale. Questo è uno dei motivi per i quali oggi, in sede di svolgimento di queste proposte di legge, non si avrà — almeno noi ce lo auguriamo — la solita discussione formale ormai tipica dell'istituto della presa in considerazione di proposte di legge.

Tutti i colleghi ricorderanno che si tratta di uno degli argomenti essenziali che ha dominato la recente campagna elettorale. Su tale problema l'attenzione di milioni di lavoratori e di pensionati è stata viva anche nel corso della campagna elettorale; anzi vi è stato chi ha affermato (e non è questa la sede, a nostro giudizio, per stabilire quanto l'apprezzamento corrisponda alla realtà) che uno dei motivi della sconfitta elettorale del centro-sinistra, e soprattutto della perdita tanto copiosa di voti da parte del partito socialista unificato, debba essere attribuita in particolare al modo in cui da parte della maggioranza di centro-sinistra è stato affrontato il problema della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni.

Sono stati già in larga misura illustrati l'avanzata elettorale della sinistra, il nuovo splendido successo che il nostro partito ha conseguito nel corso della competizione elettorale del 19 maggio, anche con la tenacia, la coerenza e la perseveranza con le quali noi comunisti nel corso della precedente legislatura abbiamo portato avanti la battaglia sulla riforma previdenziale. Ripeto, non è questa la sede per valutare quanto tali giudizi siano validi. Forse sono giudizi parziali; quello che è certo è che il voto di milioni di pensionati, di milioni di lavoratori, ha influito sul risultato elettorale del 19 e 20 maggio, perché gli operai ed i pensionati, quando si sono recati alle urne, hanno continuato la lotta che in precedenza avevano condotto con manifestazioni, scioperi e così via; e hanno saputo giudicare partiti, maggioranze, governi. Senza dubbio il loro voto ha contribuito a creare la situazione nuova che è il dato fondamentale che noi registriamo dopo il voto

del 19 maggio; situazione nuova caratterizzata dall'esplosione delle contraddizioni e dei fallimenti del Governo e della maggioranza di centro-sinistra, nella quale — a giudizio nostro e dei lavoratori e dei pensionati — deve essere affrontato in modo nuovo, insieme con gli altri problemi, il grande problema della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni, problema che è insieme di natura umana, sociale, economica e politica.

Un segno di questa realtà nuova creata con le ultime elezioni e con la lotta dei lavoratori e dei pensionati abbiamo potuto coglierlo nelle settimane successive al voto del 19 maggio. Infatti, oggi si è potuto registrare, sulla questione, una serie di prese di posizione — provenienti da forze politiche e sindacali — implicitamente autocritiche rispetto a quelle che, sui medesimi problemi, le stesse forze politiche e sindacali avevano tenuto fino a pochi mesi fa. Sono in pochi oggi coloro che hanno ancora l'ardire di difendere quella legge iniqua — così è stata giustamente definita dai lavoratori e dai pensionati — che la maggioranza ed il Governo di centro-sinistra vararono negli ultimi giorni della passata legislatura.

Si potrebbe dire, onorevole ministro del lavoro, che ella è rimasto veramente solo a difendere questa rachitica e brutta creatura che ella ha avuto ancora pochi giorni fa la impudenza di presentare come ciò che di meglio si possa trovare nella legislazione pensionistica previdenziale dei paesi europei. È rimasto solo, onorevole ministro, a sostenere queste posizioni: sentiremo stamane se il coro di voci che si leva dal paese, e anche nel Parlamento, contro le sue affermazioni lo abbia indotto a rivedere sulla sua impudente presa di posizione di alcuni giorni fa. Comunque, penso che ella non si limiterà a dichiarare che il Governo con le consuete riserve non si oppone alla presa in considerazione di queste proposte di legge, ma vorrà dirci qualcosa di più: avremo modo così di comprendere meglio quali siano le reali intenzioni del Governo sul problema della modifica di questa legge.

Tra questi segni nuovi noi registriamo il fatto che tutto il problema della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni si è praticamente riaperto per tutte le organizzazioni sindacali. Scorgiamo, certo, le differenze, le sfumature, le diversità di valutazione che si manifestano. Però, ci sembra un fatto altamente positivo che oggi tutte le organizzazioni sindacali abbiano chiesto ufficialmente e formalmente di riaprire le trattative con

il Governo; soprattutto ci appare significativo, e tale da aprire possibilità di sviluppi positivi, il fatto che nelle fabbriche, per alcune categorie, soprattutto per i lavoratori metalmeccanici, praticamente si sia arrivati a considerare unitariamente, da parte di tutte le organizzazioni sindacali, la eventualità di far riemergere il problema della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni come problema, sì, di nuova elaborazione, di studio, di discussione, ma anche come problema di consultazione, di trattativa, di scontro, di lotta nel paese. Questo, ripeto, è un fatto altamente positivo.

Noi abbiamo anche preso atto con soddisfazione del fatto che autorevoli esponenti del gruppo del partito socialista unificato, così come già da tempo avevamo fatto noi e i compagni del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, hanno presentato una proposta di legge, di cui non ho ancora avuto il tempo di leggere il testo, perché mi pare sia stata presentata nella giornata di ieri, ma che, stando alle informazioni della stampa, sarebbe una proposta di legge profondamente innovativa rispetto alla legge votata nella precedente legislatura. Prendiamo atto con soddisfazione di questo ripensamento, troviamo in esso la dimostrazione che, in fondo, le nostre proposte, le nostre posizioni politiche non erano così velleitarie, così demagogiche come vennero definite quando noi le presentammo nel corso della passata legislatura.

Vogliamo augurarci che all'impegno che viene dimostrato in questo momento, con la presentazione di una proposta di legge, segua un pari impegno nell'azione che deve essere condotta nel paese e nel Parlamento perché queste proposte di legge vengano sollecitamente discusse e approvate. Per quanto ci riguarda, faremo tutto il possibile perché la proposta di legge presentata dai rappresentanti del partito socialista unificato non faccia la fine che hanno fatto tanti provvedimenti, tanti lodevoli propositi nel corso della passata legislatura, quando abbiamo visto finire nel cestino della carta straccia proposte e impegni programmatici che erano stati assunti dai partiti della vecchia maggioranza di centro-sinistra. Faremo tutto quello che ci è possibile perché questo non avvenga, nel caso deprecabile che si ricostituiscia quella maggioranza organica di centro-sinistra che in conseguenza del voto del 19 maggio non è stato possibile in questo momento ricostituire.

Non ci sono sfuggite neppure le prese di posizione interessanti che su questi temi sono state avanzate da esponenti della sinistra cattolica, e cioè da alcuni gruppi sindacalisti all'interno della democrazia cristiana. Abbiamo sentito ciò che hanno dichiarato gli esponenti di questi gruppi, abbiamo ascoltato il discorso interessante dell'onorevole Donat Cattin, che in quest'aula si è riferito nuovamente anche alla necessità di rivedere la legislazione in materia pensionistica. Non troviamo all'ordine del giorno stamani iscritta nessuna proposta di legge del gruppo della democrazia cristiana.

Forse l'onorevole Sullo, che - a quanto si è saputo - all'indomani delle elezioni ha diramato una circolare a tutti i componenti del gruppo della democrazia cristiana, diffidandoli dal presentare proposte di legge non concordate con il gruppo, sta ancora vagliando le proposte che alcuni deputati della democrazia cristiana hanno preannunciato a questo proposito. È questa forse la spiegazione del fatto che non esiste la traduzione in termini di proposta di legge delle posizioni politiche enunciate dall'onorevole Donat Cattin.

Comunque, noi prendiamo atto almeno di questa manifestazione di volontà e vorremmo sentire stamani cosa pensa il gruppo della democrazia cristiana su questo problema. Non vorremmo che si rifugiassero dietro le parole, che non dicono nulla, pronunciate dal Presidente Leone in sede di comunicazioni del Governo, considerato soprattutto che si tratta di un Governo, pur composto da soli democristiani, che la democrazia cristiana medesima ama definire « amico » e non espressione diretta del partito. Vorremmo dunque sentire stamane cosa in concreto il gruppo parlamentare della democrazia cristiana pensi su questo problema.

È noto che questo argomento ha avuto l'onore di andare a finire negli articoli di fondo di quei grandi giornali di informazione del nostro paese che esprimono gli interessi dei gruppi economici dominanti: alla vigilia della presentazione del Governo Leone alle Camere, abbiamo avuto la possibilità di leggere nei fondi del *Corriere della Sera*, della *Nazione* di Firenze e della *Stampa* di Torino esortazioni a introdurre nel programma di governo qualcosa sulle pensioni, un argomento scottante con il quale forse si poteva dare, prendendo posizioni nuove, qualche carta di più da giocare ad un Governo che nasceva debole e screditato. E infatti il Presidente del Consiglio ha parlato

delle pensioni e della riforma previdenziale in sede di dichiarazioni programmatiche. Quale giudizio complessivo dare di queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio? Possiamo dire che non raccolgono minimamente le attese e le speranze dei lavoratori e dei pensionati, che non raccolgono minimamente le posizioni nuove che sono venute manifestandosi a livello delle organizzazioni sindacali, delle organizzazioni politiche, delle rappresentanze parlamentari.

L'onorevole Leone ha detto testualmente queste parole: « I problemi emersi in sede di applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 238, sulle pensioni previdenziali, saranno oggetto di attenta valutazione da parte del Governo. Parallelamente il ministro del lavoro promuoverà tutti gli atti necessari per la costituzione della commissione mista di parlamentari e di sindacati prevista dalla predetta legge e predisporrà i provvedimenti più urgenti da sottoporre alla medesima, in modo che taluni provvedimenti possano essere emanati anche prima del termine massimo del 31 dicembre 1970 ».

Mentre il Presidente del Consiglio pronunciava queste parole, qualche collega disse: « Aria fritta ! »; qualche altro aggiunse: « La montagna ha partorito il classico topolino ». Credo che questi giudizi espressi in una battuta possano ritenersi pertinenti, perché, francamente, questa dichiarazione del Presidente del Consiglio sembra fatta per tacitare il paese e le forze politiche dicendo loro che il Governo pensa a questi problemi; ma poi, quando si va a vedere la sostanza, ci si accorge che non c'è proprio nulla che possa far ritenere che si voglia cambiare realmente qualche cosa nella situazione.

Ecco perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi abbiamo dato quel giudizio sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio: tutt'al più, nella più benevola delle interpretazioni (ossia, nella interpretazione che ne ha dato la maggior parte della stampa), il Governo pensa eventualmente a cancellare le norme più inique contenute nella vecchia legge, anche perché sa già che quelle norme, prima o poi, dovranno decadere perché la Corte costituzionale le dichiarerà incostituzionali.

Se queste sono le reali intenzioni del Governo, se queste dovessero essere le reali intenzioni della maggioranza che lo sostiene, dovremmo francamente dire che è troppo poco. D'altra parte, l'orientamento del Governo a questo proposito emerge anche da

altri fatti. Mi dispiace di personalizzare la polemica, senatore Bosco, anche se, del resto, siamo abituati ad una polemica anche abbastanza vivace tra di noi. Anche il fatto che il Presidente del Consiglio abbia deciso di lasciarla al suo posto dopo le esperienze negative che su questi temi erano state fatte, dopo la condanna unanime che su una legge da lei sostenuta era venuta dal paese, è altamente indicativo degli orientamenti del Governo in materia di modificazioni di quella legge. Ora, quello che è necessario dire molto chiaramente — e lo diciamo a tutti quelli che, con sfumature diverse, con accentuazioni diverse, sono diventati riformisti rispetto al testo della legge sulle pensioni approvata alla fine della legislatura — è che non dobbiamo nasconderci la realtà. Il problema che abbiamo di fronte non si affronta e non si risolve con provvedimenti limitati, parziali, che servirebbero esclusivamente ad accrescere il malcontento e la collera dei lavoratori e dei pensionati italiani. Si illuderebbe cioè, signor ministro del lavoro, chi pensasse di riassorbire la grande spinta di lotta, che è emersa nelle battaglie per la riforma previdenziale, con provvedimenti marginali che danno l'impressione che qualcosa cambi ma che, nella sostanza, lasciano le cose come prima. La questione che emerge sempre più chiaramente dal movimento delle masse, dalla condizione del sistema previdenziale, è la necessità di avviare una profonda riforma del sistema medesimo; il che presuppone — diciamolo molto chiaramente — una politica economica e generale diversa da quella che è stata condotta dalle maggioranze e dai governi di centro-sinistra. Non siamo cioè di fronte ad un problema settoriale, di categoria o soltanto umano di dare qualche migliaio di lire in più ai vecchi lavoratori pensionati: siamo, sì, di fronte ad una delle più grosse questioni umane ma, soprattutto, ad un problema economico e politico con il quale tutte le forze devono misurarsi, per arrivare ad una soluzione nella quale si riflettano le implicazioni di fondo riguardanti gli orientamenti economici e politici del nostro paese. Di questo dobbiamo prendere coscienza, onorevoli colleghi !

Vorrei ricordare a tutti noi che ormai i pensionati in Italia sono più di otto milioni e tutti sappiamo quanto le questioni legate al loro trattamento siano un problema che si allarga a quasi tutte le famiglie italiane in modo diretto o indiretto interessate ad esso.

Credo non sia sfuggito a nessuno il fatto che, in particolar modo ultimamente, la lotta

per la riforma previdenziale non è stata più una lotta di pensionati, ma una lotta alla quale hanno partecipato anche milioni di operai occupati, i quali prestano sempre maggiore attenzione ai problemi della contrattazione del loro salario differito, del loro salario previdenziale. Abbiamo avuto addirittura manifestazioni di sciopero su questi problemi.

Se noi consideriamo d'altra parte che gli istituti di previdenza amministrano somme ingenti di denaro (solo l'INPS ha un bilancio che è qualcosa come più della metà dell'intero bilancio dello Stato), si capisce subito come la manovra di questi enormi fondi, il tipo di gestione — ad esempio l'utilità o no delle capitalizzazioni e della disponibilità di questi fondi per finanziamenti industriali, e, conseguentemente, il tipo di utilizzazione e di gestione delle risorse e dei capitali accumulati dagli istituti previdenziali — sono questioni che coinvolgono problemi di politica economica generale per il nostro paese, perché nessuno di noi si è dimenticato che Colombo e Carli hanno teorizzato la necessità di mantenere il sistema della gestione a capitalizzazione perché consente di realizzare un flusso più normale per gli investimenti.

Eccole le questioni reali che noi abbiamo di fronte. Se pensiamo che una riforma effettiva del sistema previdenziale postula e presuppone una riforma di tutto il sistema contributivo e una riforma tributaria, noi ci rendiamo conto della vastità del problema e dobbiamo renderci conto — questo lo credo profondamente — che in Italia ci stiamo avvicinando ad una situazione che condurrà, sulle questioni previdenziali e delle pensioni, a scontri politici e di classe sempre più acuti; e che non è lontano il giorno in cui anche l'Italia, così come già avviene in alcuni paesi europei, su questi problemi si potranno addirittura decidere sorti di maggioranza e di Governo e la stessa durata di legislatura.

Questo è il problema che abbiamo di fronte: altro che dare la polvere negli occhi con qualche provvedimento che non muta nella sostanza questa realtà! Questa è la portata vera del problema. E mi pare che non ci sbagliamo se diciamo che per l'azione che condurremo in questa Camera e per l'azione che i lavoratori e i pensionati condurranno nel paese, sono destinati a fallire miseramente tutti i tentativi di coloro che pensassero di riassorbire con qualche provvedimento marginale questa spinta per una profonda riforma della previdenza sociale, spinta che nasce dalle lotte degli operai, dei lavoratori e dei pensionati italiani.

Tenendo conto di questa realtà noi abbiamo presentato la proposta di legge sottoscritta dall'onorevole Luigi Longo, segretario generale del nostro partito e da tutti i parlamentari comunisti: abbiamo voluto trovare questa forma eccezionale di presentazione della proposta di legge proprio per sottolineare l'impegno che il nostro gruppo parlamentare e il nostro partito mettono in questa lotta, in questa battaglia.

Certo noi proponiamo nella nostra proposta di legge che siano cancellate alcune delle norme più inique contenute nella legge passata. Questo costituisce, diciamo così, l'ancoraggio, la partenza di tutta la nostra proposta di legge, ma è evidente che ciò non basta, non può bastare se la realtà che abbiamo di fronte è quella che prima sommariamente ho cercato di ricordare.

Ecco perché noi proponiamo nella nostra proposta di legge che sia risolta intanto la questione più grave, più importante sul piano di una riforma previdenziale. Molte volte tra di noi, onorevoli colleghi, vi è stata discussione sul problema della cosiddetta quantità che non avrebbe grande importanza rispetto alla qualità. Quello che sto per dire non muta in nulla la posizione del nostro partito su questo problema e su questo dibattito al quale ricorriamo spesso in polemica con l'onorevole La Malfa. Ma quando ci si rimprovera di badare alla quantità e non alla qualità, nel momento in cui presentiamo la proposta di realizzare un minimo di pensione di 30 mila lire al mese, ebbene quel discorso, quella polemica in questo caso proprio noi non l'accettiamo perché riteniamo che questa sia una delle discriminanti essenziali tra chi vuole effettivamente operare una riforma previdenziale e chi questa riforma non vuole operare. Perché, onorevoli colleghi? Mi diceva stamani il ministro Bosco che questa cifra è aumentata. Ha ragione, poiché vi sono coloro che non prendono più una pensione, ma con gli aumenti, anche se leggeri, dei minimi che si sono avuti, nuove migliaia di pensionati entrano nel novero di coloro che percepiscono i minimi. Si ritiene che su 8 milioni o poco più di pensionati esistenti in Italia, 6 milioni percepiscano dei minimi. I colleghi sanno che cosa significa percepire un minimo di pensione: si va da 13.200 lire a 18 mila lire (per coloro che ne percepivano 15.500), a 22 mila lire (per coloro che ne percepivano 19 mila).

Vi sono quindi in Italia sei milioni di pensionati in queste condizioni. Uno dei punti essenziali della riforma è quello di risolvere questo grande problema di assicurare il mi-

nimo per sopravvivere a questi sei milioni di pensionati. Non sarebbe mai compresa, non sarebbe assolutamente giusta una riforma che non partisse da questo dato fondamentale. Ecco perché noi insistiamo e non soltanto perché nell'articolo 38 della Costituzione è scritto che il cittadino lavoratore ha diritto ad una prestazione previdenziale che gli consenta una vita dignitosa. Non è per caso che nel paragrafo precedente dello stesso articolo, quando si parla genericamente del cittadino, si afferma che questi ha diritto all'assistenza quando si trova in condizioni di non potersela procurare; ma quando parla, ripeto, del cittadino-lavoratore prevede una prestazione previdenziale che gli consenta una vita dignitosa.

Ebbene, di fronte ad una disposizione costituzionale, di fronte ad una tragica realtà rappresentata dalle condizioni di miseria in cui vivono questi milioni di pensionati, il primo nostro dovere, se vogliamo davvero fare dei passi in avanti sul terreno della riforma, è quello di affrontare questo tema. Non ci si risponda che è una richiesta quantitativa. È quantitativa ma qualitativa al tempo stesso, poiché è la discriminante essenziale per una politica di riforma.

Proponiamo, inoltre, un congegno di scala mobile che potrebbe evitare periodiche discussioni sui ritocchi delle pensioni qualora non si riuscisse a trovare un sistema che davvero consenta che la svalutazione monetaria e l'aumento del costo della vita non riassorba rapidamente i miglioramenti che di volta in volta vengono apportati alle pensioni.

Come sapete, noi proponiamo anche una revisione del sistema di conteggio, al fine di rapportare la pensione al salario; e chiediamo, perciò, una percentuale più elevata: e cioè la misura del 75 per cento dal 1° maggio e dell'80 per cento dal 1° gennaio 1969.

Ma, in considerazione delle particolari caratteristiche del nostro paese, che conta milioni di emigrati e una disoccupazione di massa, la questione più importante ci pare quella dell'anzianità contributiva. L'anzianità contributiva, infatti, è molto al di sotto dei 40 anni richiesti per aver diritto al massimo della pensione e perciò proponiamo di istituire un congegno diverso, tale che faccia maturare quote di pensione superiori nei primi anni di anzianità contributiva, e in modo che nell'arco dei 40 anni nulla vada perduto da parte del lavoratore che tale anzianità accumula, mentre il lavoratore che raggiunge appena 25-30 anni possa ugualmente maturare una pensione superiore rispetto a quella prevista

dal congegno che oggi viene applicato, il quale distribuisce in modo uguale, in tutto l'arco della vita lavorativa e contributiva, le quote di pensione da accumulare.

Noi proponiamo il ripristino e il miglioramento della pensione di anzianità; e lo proponiamo, onorevoli colleghi, perché esso rappresenta veramente una valvola di sicurezza per quei lavoratori che a un certo momento, specie se sono stati 35 anni in fabbrica, non riescono a reggere ai ritmi di lavoro moderni. Costoro, dopo 35 anni di anzianità contributiva, anche se non hanno raggiunto i 60 anni di età, debbono avere la possibilità di andare in pensione. Naturalmente, la nostra proposta di legge prevede l'abolizione di tutti gli articoli della vecchia legge che istituivano le trattenute. Non ho bisogno di soffermarmi su questo argomento, perché già noi ce ne siamo occupati in diverse occasioni e ancora i giornali se ne stanno occupando, mentre, come prima dicevo, pare che lo stesso Governo avverta la debolezza di queste disposizioni legislative che la Corte costituzionale si appresterebbe a dichiarare incostituzionali.

L'altra questione di fondo che la nostra proposta di legge affronta e che è strettamente connessa con l'avvio di riforma previdenziale riguarda la democratizzazione degli enti di previdenza. Anche questo è un problema ormai maturo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella, un momento fa, lo ha definito « aria fritta ».

TOGNONI. Ho chiamato « aria fritta » le frasi pronunciate dal Presidente del Consiglio; se poi ella è in grado di decifrare quelle frasi e di dimostrarmi che non si tratta di « aria fritta », sarò ben lieto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero precisarle che, siccome tra le materie delegate cui si è riferito il Presidente del Consiglio figura anche la riforma degli organi dell'INPS, quando ella ha definito « aria fritta » tutte le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ha considerato « aria fritta » anche la riforma dell'INPS.

TOGNONI. Ma la Commissione, onorevole Bosco, è una cosa che dovete fare, alla quale cioè siete obbligati dalla legge che è stata votata, anche se, come ella ben sa, noi abbiamo manifestato più volte la nostra contrarietà a dare deleghe al Governo per emettere provvedimenti legislativi. Anzi, l'aspetto più

grave di quella legge consiste proprio in tutte le deleghe che vengono date al Governo per risolvere problemi che, al contrario, devono essere discussi e decisi dal Parlamento.

D'altra parte, onorevole Bosco, non ci ricordi — per carità! — l'uso che proprio ella ha fatto delle deleghe. Ella, in base alla legge n. 903 votata nel luglio 1965, aveva anche una delega per fare entro il 1967 la riforma. Glielo abbiamo ricordato molto spesso; ella si è reso latitante e poi, alla vigilia della scadenza, è venuto a dirci di non avere la possibilità di attuare la delega. E ora, ha il coraggio di rivendicare la delega niente meno che per la riforma degli istituti previdenziali!

Vuole che le enumeri, onorevole Bosco, tutte le deleghe che ella ha messo nel cestino della carta straccia? Infortunio *in itinere*: quante volte siete stati delegati a decidere su questa materia? Non ne avete fatto niente.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La delega prevedeva che si dovesse giungere alla riforma aumentando esclusivamente la contribuzione. Per far uso di quella delega si sarebbe dovuto aumentare il contributo dei datori di lavoro e dei lavoratori del 12 per cento sull'ammontare del salario.

TOGNONI. Ma quando ella ha chiesto tale delega, non lo sapeva, onorevole ministro?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No; la delega fu decisa dal Parlamento.

CAPONI. Ma c'era un ministro come lei!

TOGNONI. Comunque, onorevole ministro, il discorso relativo alla gestione degli enti previdenziali è molto vasto, ed evidentemente non possiamo farlo in questa sede. Basti sottolineare, per memoria, la necessità che siano i lavoratori a gestire il loro denaro. Nessun risparmiatore accetterebbe di mettere in banca i propri risparmi e di farli amministrare da un'altra persona; eppure, ciò succede ai lavoratori italiani, che accantonano una parte del loro salario, sulla cui utilizzazione decidono tutti fuorché gli interessati. Parlate di libertà, di rinnovamento degli istituti di questa nostra democrazia. Ebbene, cominciamo da qui.

Ma il discorso è ancora più importante. Noi stiamo assistendo con favore al processo di unità d'azione tra le organizzazioni sindacali, al processo di realizzazione dell'auto-

nomia dei sindacati dai partiti, dal Governo, dai padroni, al processo che dovrebbe avvicinare il momento della unificazione delle organizzazioni sindacali, al processo cosiddetto delle incompatibilità tra mandato sindacale e mandato parlamentare, tra cariche sindacali e cariche politiche. Ma tutti noi sappiamo che tale processo potrà camminare più speditamente nella misura in cui il potere politico creerà le condizioni per l'affermazione di questa autonomia, per l'accrescimento del potere del sindacato nella società civile.

Ebbene, se non cominciamo almeno a dare in mano ai lavoratori, alle loro rappresentanze sindacali questi enti che amministrano i loro denari, francamente non favoriremo tale processo che a parole tutti condividiamo ed apprezziamo.

Questa è, signor Presidente, onorevoli colleghi, la sostanza fondamentale della proposta di legge presentata dall'onorevole Longo e da tutti i deputati del nostro gruppo parlamentare. Per tutti i motivi che ho indicato chiediamo l'urgenza, anche perché vorremmo che, dopo la discussione di questa mattina e le dichiarazioni che farà alla Camera il ministro del lavoro, senatore Bosco, già nella prossima settimana, nei giorni di lavoro che rimangono al Parlamento prima delle ferie estive, si possa cominciare l'*iter* della discussione della proposta stessa.

Vi è una grande attesa nel paese già per quello che dirà il dibattito di oggi, per le posizioni che delinearà; vi è una grande attesa soprattutto da parte dei pensionati e dei lavoratori perché il Parlamento eletto con il voto del 19 e del 20 maggio dimostri in concreto di voler correggere gli errori e le ingiustizie contenuti nella legge approvata negli ultimi giorni della passata legislatura.

Noi confronteremo la nostra proposta con quelle presentate dai colleghi di altri gruppi, del PSIUP e del PSU, e, se saranno presentate, del gruppo della democrazia cristiana. Porteremo avanti il dibattito in legame con il paese. Nella settimana infocata dal 1° al 7 luglio i gruppi parlamentari comunisti hanno indetto in tutto il paese migliaia di manifestazioni che hanno visto la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori e di pensionati, i quali ci hanno detto: prima lottavamo per migliorare le nostre condizioni, poi abbiamo votato in modo giusto per fare avanzare queste nostre richieste, ora dal voto ritorniamo all'azione e alla lotta per fare avanzare la causa della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni.

Noi sentiamo la necessità di mantenere un collegamento stretto con questo movimento unitario del paese. Confronteremo le nostre posizioni con quelle degli altri gruppi parlamentari, ma, onorevole ministro, sia chiaro: voi fate parte di un Governo di attesa, ma i lavoratori e i pensionati non possono attendere. E noi porteremo in quest'aula il loro stato d'animo e le loro istanze. Voi sapete, onorevoli colleghi, onorevole ministro, e ne avete fatto l'esperienza, che sappiamo ben renderci interpreti in quest'aula delle attese e delle speranze di milioni di lavoratori e di pensionati.

Siamo sempre gli stessi. Siamo tornati in Parlamento più numerosi con il voto del 19 e del 20 maggio. Ci avvarremo di questa maggiore forza, di questo maggiore legame con il paese, per far discutere e approvare sollecitamente dal Parlamento un provvedimento che davvero avvii quella riforma previdenziale che è attesa da milioni di lavoratori e di pensionati italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Vecchietti, Alini, Amodei, Avolio, Basso, Cacciatore, Canestrari, Carrara, Cecati, Domenico Ceravolo, Gatto, Granzotto, Lami, Lattanzi, Libertini, Luzzatto, Mazzola, Minasi, Passoni, Pigni, Sanna, Zucchini e Zurlini:

« Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS » (114).

ALINI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi scuso se, data l'importanza dell'argomento, dedicherò un po' più di tempo, rispetto a quello che tradizionalmente si usa, allo svolgimento di questa proposta di legge.

Si tratta effettivamente di un problema che è stato al centro della battaglia elettorale e, soprattutto, al centro di lunghissimi dibattiti nella passata legislatura, come gli onorevoli colleghi ricorderanno. Vorrei appunto ricongiungermi a questo recente passato, ricordando che nel marzo scorso, proprio negli ultimissimi giorni della quarta legislatura,

allorquando, nonostante la crescente e posente protesta in atto nel paese e la ferma e tenace opposizione del nostro gruppo e di quello comunista, e nonostante le esplicite riserve che provenivano perfino da alcuni settori della maggioranza, e particolarmente da alcuni deputati « aclisti », la maggioranza di centro-sinistra approvò la sciagurata legge n. 238, seguita poi dal decreto presidenziale n. 488, noi del gruppo del partito socialista di unità proletaria affermammo, a conclusione di quel dibattito, che la battaglia delle pensioni non era affatto da ritenere chiusa, ma che al contrario (proprio in funzione dei contenuti gravemente negativi o peggiorativi del provvedimento, che in taluni punti intaccavano — come io stesso ricordai — alcuni diritti acquisiti attraverso la lotta e sanciti da precedenti provvedimenti legislativi), essa sarebbe esplosa nel paese con maggiore virulenza.

La maggioranza di centro-sinistra in quest'aula potrà anche approvare la legge — ebbi a dichiarare a nome del mio gruppo, intervenendo nel dibattito del 6 marzo scorso — ma non la approveranno certo milioni e milioni di lavoratori pensionati e in attività di servizio che con questa legge, dopo tanti anni di attesa, di rinvii e di inadempienze governative si vedono ancora una volta beffati e truffati dalla vostra politica.

Eravamo prossimi alla campagna elettorale e noi del partito socialista di unità proletaria assumemmo formalmente l'impegno di fronte agli elettori e ai lavoratori che il nostro primo atto della quinta legislatura sarebbe stato quello di riaprire nel Parlamento e nel paese l'intero discorso sulle pensioni. Oggi le elezioni sono alle nostre spalle. Il centro-sinistra, con tutte le sue « vedove » inconsolabili, soprattutto di parte socialdemocratica, è stato duramente battuto dal corpo elettorale. Abbiamo un Governo cosiddetto d'attesa, sulla cui natura e sui propositi politici del quale il nostro gruppo ha già espresso, in occasione del dibattito sulla fiducia, in modo fermo e deciso la sua opposizione: a questo Governo, proteso alla sopravvivenza del centro-sinistra, come ha annunciato pochi giorni fa nella sua dichiarazione di voto il presidente del nostro gruppo, onorevole Domenico Ceravolo, noi non daremo tregua, proprio perché il paese non può attendere, e anzi lo incalzeremo con tutte le nostre forze, prendendo tutte le iniziative necessarie e in collegamento con le lotte delle masse lavoratrici che si svilupperanno nel paese.

Orbene, nel quadro dei temi politici e sociali di fondo che sono stati al centro della recente campagna elettorale e sui quali più intenso si è avuto — e certamente si intensificherà — lo scontro fra le varie forze politiche (scontro che in questi ultimi mesi, sui temi della condizione operaia, dell'occupazione, dei salari, della libertà nelle fabbriche e nelle università, contro ogni forma di autoritarismo, per una nuova politica economica in funzione anticapitalistica, ha visto dispiegarsi un possente movimento di lotte operaie e studentesche); nel quadro, dicevo, di questa forte tensione sociale, non v'è dubbio che il problema di una radicale riforma del sistema previdenziale e di un effettivo aumento delle pensioni si è imposto come uno dei temi centrali più appassionanti ed urgenti che l'elettorato operaio, spinto da vivissimo malcontento ed anche dall'indignazione provocata dal provvedimento che il Governo ha loro ammannito nello scorso marzo, ha indicato ai partiti e ai gruppi parlamentari della quinta legislatura, perché vi sia posto rimedio.

E nel contesto politico prodotto dalla fallimentare politica del centro-sinistra, che ha caratterizzato la passata legislatura, e in ottemperanza — ripeto — ad un preciso impegno assunto verso i lavoratori, che il nostro gruppo ha presentato questa proposta di legge, per la quale noi sollecitiamo dalla Camera la presa in considerazione e l'urgenza.

Signor Presidente, tenuto conto che siamo in sede di svolgimento delle proposte di legge e non di dibattito, anche se la seduta di stamani assume una particolare importanza in quanto sono preannunciate dichiarazioni del ministro del lavoro, io non intendo qui rifare tutta la lunga e tormentata storia di questo problema che interessa milioni di lavoratori anziani e in attività di servizio. Ciò che mi preme, tuttavia, sottolineare, in via preliminare, è la sua collocazione, cioè il contesto in cui il problema delle pensioni va posto e deve essere affrontato.

I colleghi ricordano certamente che sin da quando discutemmo il piano quinquennale di sviluppo, nella passata legislatura, e particolarmente il capitolo VII, il nostro gruppo si battè con forza per accrescere e indirizzare gli investimenti sociali verso la realizzazione di un moderno e compiuto sistema di sicurezza sociale che, superando ogni criterio assicurativo, provveda alla tutela di tutti i cittadini. Per noi questo resta l'obiettivo di fondo al quale tendiamo con tutte le nostre forze, e ritengo debba restare l'obiettivo di fondo a cui tutte le forze politiche legate agli

interessi popolari devono tendere. Infatti, abbiamo presenti il modo e le caratteristiche con cui i problemi previdenziali e assistenziali e della protezione sanitaria sono stati intesi nel nostro paese, si può dire, sino ai giorni nostri.

Noi sappiamo benissimo che al padronato e ai gruppi dominanti del nostro paese — si tratta della caratteristica stessa del sistema — è sempre interessato poco o nulla lo spreco del capitale umano, soprattutto in una situazione quale la nostra caratterizzata, come tutti sappiamo, dall'esistenza di forti riserve di disoccupazione e di sottoccupazione e, altresì, da incivili e talvolta bestiali forme di sfruttamento della manodopera occupata. Ognuno di noi sa in sostanza come, anche in quest'era tecnologica di avanzata meccanizzazione, le classi dominanti abbiano sempre sacrificato enormi energie umane alle esigenze immediate del profitto.

Di qui la maniera prevalentemente caritativa e paternalistica con cui, per lungo tempo, sono stati affrontati questi problemi. Ed è soltanto in seguito alle dure lotte condotte dal movimento operaio, dal movimento sindacale, che si è riusciti a raggiungere, a prezzo di gravi sacrifici, iniziali conquiste in materia di tutela fisica e morale del cittadino lavoratore, con le prime forme di legislazione del lavoro e le prime forme di previdenza assicurativa.

Per merito di queste lotte, si è sviluppata e si è maturata nel nostro paese una forte coscienza sociale, tesa a realizzare finalmente un sistema moderno di intervento pubblico il quale, superando le tradizionali forme di previdenza e di assistenza, si configuri sempre più come un sistema di sicurezza sociale esteso a tutti quanti i cittadini. Verso questo obiettivo, onorevoli colleghi, noi intendiamo tendere, affrontando anche tutte le altre questioni collaterali, prime fra tutte, ovviamente, quelle della riforma del sistema fiscale, di un nuovo equilibrio, tra impieghi produttivi e impieghi sociali del reddito e di una nuova struttura della spesa pubblica.

In questa direzione preannunciamo alla Camera — del resto è circostanziato e richiamato anche nella relazione che accompagna la legge che stiamo svolgendo — che il nostro gruppo parlamentare si riserva di presentare al Parlamento nei prossimi mesi un suo progetto organico per un sistema di sicurezza sociale, investendo del problema l'insieme dei lavoratori e sollecitando il loro contributo elaborativo, aperti, come è nostra intenzione, al confronto con tutte le forze politiche dispo-

nibili a condurre con i lavoratori la battaglia per la sua realizzazione. Nel frattempo, tuttavia, abbiamo ritenuto nostro dovere affrontare subito, per le ragioni che più sopra ho già richiamato, la riforma delle pensioni, la quale — i colleghi ne converranno — costituisce innegabilmente uno dei cardini fondamentali del sistema di sicurezza sociale, da me prima ricordato come traguardo finale.

La relazione che accompagna la nostra proposta di legge non poteva in premessa non richiamare il lungo *iter* di questo problema. Si tratta per i pensionati e i lavoratori tuttora in attività di servizio di un lungo calvario, costellato, per precise responsabilità dei passati governi, di molte promesse non mantenute, di inadempienze legislative e, cosa ancora più grave, di provvedimenti frammentari che, anziché avviare a soluzione il problema, l'hanno reso più complesso e quindi anche più negativo. I provvedimenti più recenti ci riportano agli impegni contemplati dall'articolo 25 della legge n. 1338 del 1962, che affidava a una speciale commissione l'incarico di predisporre concrete proposte di riforma. Tale commissione espletò il suo mandato indicando la necessità di commisurare le pensioni ed i salari alle variazioni del costo della vita. Nel 1964 — ricordiamo — il Governo assicurò le organizzazioni sindacali che si sarebbe attuata la riforma parificando il trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli e di quelli dell'industria e collegando appunto la pensione fino all'80 per cento del salario dopo 40 anni di anzianità contributiva.

Non se ne fece nulla. E giungemmo così alla famosa legge del luglio 1965, n. 903, e specialmente all'ancora più famoso suo articolo 39, attraverso il quale il Governo, avvalendosi del contributo di una Commissione mista di deputati e senatori, fu delegato a formulare al Parlamento entro due anni (quindi entro il luglio del 1967) le proposte definitive di riforma del sistema pensionistico. La Commissione parlamentare praticamente non fu mai convocata e nel luglio del 1967 il Governo dando una ennesima prova della sua mancanza di volontà politica, impose un nuovo rinvio. Le proroghe succedevano alle proroghe, i rinvii ai rinvii, impedendo nel frattempo (ciò lo rilevammo allora e lo rileviamo ancora adesso come fatto estremamente grave) che venissero prese in esame anche la nostra proposta di legge e quelle di altri gruppi parlamentari.

Dopo queste intollerabili inadempienze governative, a pochi giorni dalla chiusura della

quarta legislatura, il ministro Bosco per conto del Governo fece approvare la nota legge numero 238 che tanta indignazione, malcontento e collera ha giustamente sollevato tra i lavoratori tutti. Il resto è, direi, cronaca recente.

Con questa proposta di legge che sottoponiamo all'attenzione della Camera ci proponiamo da un lato di riparare alle gravi ingiustizie operate dall'ultimo provvedimento governativo, dall'altro di avviare a concretezza il discorso sulla riforma previdenziale, il tutto inserito, come ricordavo prima, nella più generale prospettiva del sistema di sicurezza sociale.

Tre sono i cardini della nostra proposta:

- 1) miglioramento dei trattamenti economici;
- 2) agganciamento delle pensioni alle variazioni salariali e al costo della vita;
- 3) gestione democratica degli enti previdenziali.

I contenuti di questi punti nodali sono illustrati nell'articolato. Proponiamo anche noi l'unificazione dei minimi a 30 mila lire mensili, con aumenti proporzionali decrescenti per le pensioni più elevate, e l'agganciamento della pensione al 90 per cento del salario dopo 40 anni di contribuzione (comprendendo in ciò i cosiddetti periodi figurativi: servizio militare, malattia, infortunio, disoccupazione, eccetera). Cioè, attraverso la elevazione dei minimi a 30 mila lire al mese, riproponiamo ciò che postulammo con decisione attraverso un nostro emendamento allorché si discusse il provvedimento governativo: l'esigenza di dare ai pensionati praticamente almeno mille lire al giorno.

Quindi, vogliamo correggere la beffa dell'aumento di 80 lire che il provvedimento governativo aveva concesso ai lavoratori pensionati.

Proponiamo l'adeguamento annuale delle pensioni agli incrementi dei salari medi nazionali e alle variazioni del costo della vita: cioè vogliamo inserire il principio, per il quale da tempo si battono le organizzazioni sindacali dei lavoratori, del collegamento delle pensioni al costo della vita, ossia il principio della scala mobile. I pensionati sono i primi a pagare il prezzo del processo inflazionistico e della svalutazione della lira.

Noi chiediamo anche il miglioramento del regime pensionistico per i lavoratori dell'agricoltura; il ripristino delle pensioni di anzianità dopo 35 anni di contribuzioni per gli uomini e dopo 30 anni per le donne; il pagamento integrale delle pensioni ai pensionati che lavorano, in quanto si tratta di un diritto acquisito con il salario differito, in ordine al quale le organizzazioni sindacali

stanno inoltrando decine di migliaia di ricorsi alla magistratura e al Consiglio di Stato.

Intendiamo eliminare le nuove trattenute che la legge n. 238 ha imposto sui salari dei lavoratori, e intendiamo nel contempo far pagare agli agrari quanto devono. Riaffermiamo che l'età pensionabile per le donne deve corrispondere a 55 anni, evitando così che venga elevata a 60 anni, come previsto per il 1970 dall'ultimo provvedimento governativo, che ha sollevato la violentissima reazione delle lavoratrici.

Proponiamo infine una gestione democratica e decentrata dell'INPS, che, amministrando denari dei lavoratori (perché si tratta di salario differito), deve essere controllato e gestito dai lavoratori stessi. Occorre arrivare all'elezione diretta da parte di tutti i lavoratori degli amministratori dell'INPS. Nel frattempo si dovrà far sì che i consigli di amministrazione siano composti nella maggioranza da rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Solo così pensiamo di potere, fra l'altro, evitare i ripetuti dirottamenti dei fondi dai loro fini istituzionali e l'utilizzazione degli enti per fini di sottogoverno e quali « carrozzoni » elettorali; ponendo finalmente termine alla sequela degli scandali cui abbiamo assistito fino ad oggi.

Questi sono i contenuti più importanti che caratterizzano la nostra proposta di legge. Altri i colleghi ne possono ricavare dall'articolo, che noi affidiamo alla valutazione di tutti i gruppi politici e del Governo.

Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso di presentazione del Governo alle Camere, sul problema delle pensioni ha avuto solo vaghi accenni, affermando che il problema sarebbe stato ristudiato, che si sarebbe ripreso il discorso e che sarebbe stata ricomposta la Commissione parlamentare. Data la natura politica di questo Governo, è facile desumere che ben poco ne sortirà. Comunque l'attendiamo al varco e aspettiamo le dichiarazioni che probabilmente in questa sede il ministro del lavoro potrà farci. Ripetiamo tuttavia per parte nostra che i lavoratori pensionati non si accontenteranno di ritocchi formali e tanto meno dei soliti palliativi paternalistici. Diciamo ancora una volta che non è più tempo di studi, ma occorre ora operare con scelte precise e prioritarie, capaci di incidere sulle strutture del sistema pensionistico per avviarlo ad uno sbocco concreto e definitivo!

Del resto, basta guardare al paese. La CGIL, unica organizzazione sindacale che re-

spinse l'accordo del marzo scorso, ha promosso una vasta consultazione democratica tra i lavoratori, che è in atto in tutto il paese. Altri sindacati, le stesse ACLI, diverse organizzazioni di lavoratori anziani, i partiti, il nostro partito, il partito comunista, hanno autonomamente preso posizione rivendicando una rapida attuazione della riforma pensionistica. È in atto in sostanza una vasta mobilitazione di forze popolari, di diversa estrazione politica e sindacale, che sorge e si sviluppa dal basso e che è destinata a crescere e a sfociare in una lotta aperta e unitaria nel prossimo futuro, a maggior ragione se il Governo e i gruppi politici che ne consentono la sopravvivenza tentassero di sottrarsi alle loro precise responsabilità politiche verso 8 milioni di lavoratori anziani e verso tutta la classe lavoratrice.

È questo un invito alla chiarezza rivolto a tutti i gruppi politici. Noi vogliamo che tutti i gruppi politici si pronuncino sulla questione delle pensioni. Mi rivolgo soprattutto a quei deputati di parte cattolica e del partito socialista unificato che sappiamo essere ancora sinceramente legati agli interessi popolari, ben lieti se l'unità e le convergenze che su questo problema già esistono fra i lavoratori potranno qui riprodursi e tradursi in effettiva volontà politica realizzatrice.

Per quanto ci riguarda, noi del PSIUP compiremo fino in fondo il nostro dovere. Consideriamo questo problema parte integrante della nostra lotta per un radicale cambiamento degli attuali indirizzi politici ed economici, la cui stabilità si vuole perpetuare, comprimendo le fondamentali esigenze di vita, di lavoro e di libertà delle classi lavoratrici.

Per questa somma di motivazioni e di considerazioni noi chiediamo alla Camera che venga concessa la presa in considerazione della nostra proposta di legge e la procedura di urgenza. Ci auguriamo che essa possa essere prontamente messa all'ordine del giorno della Commissione competente e comunque che il discorso possa essere ripreso nel più breve tempo possibile e portato avanti fino a dare ad esso uno sbocco positivo nell'interesse di milioni e milioni di lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Roberti, Michelini, Almirante, Pazzaglia, Abelli, Alfano, Caradonna, D'Aquino, Delfino, De Marzio, Ferdinando Di Nardo, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Giuseppe Niccolai, Nico-

sia, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi:

« Ripristino delle norme di diritto annullate con la legge 18 marzo 1968, n. 238, e con il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 » (96).

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerla.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per un'esatta comprensione da parte dell'Assemblea della portata e dell'urgenza della nostra proposta di legge, io devo molto brevemente premettere qualche considerazione sui precedenti cronologici della nostra proposta di legge.

Come l'onorevole ministro Bosco (che ringrazio di essere personalmente presente a questa esposizione delle proposte di legge in materia pensionistica) ricorderà perfettamente, la legge 21 luglio 1965, n. 903, portò ad un rimaneggiamento del sistema pensionistico in atto e arrecò alla categoria dei lavoratori dipendenti, e particolarmente dei lavoratori dipendenti pensionati, un notevole danno, perché praticamente rese impossibile un immediato adeguamento delle pensioni, avendo il Governo, attraverso quella legge, trovato modo di procrastinare quasi indefinitamente nel tempo il versamento dei 450 miliardi dovuti da esso al fondo adeguamento pensioni. La legge 21 luglio 1965, n. 903, portava però, forse come contropartita di questa notevole lesione dei diritti dei lavoratori, taluni miglioramenti. Questi miglioramenti consistevano nella promessa di elevazione dei minimi di pensione e nella promessa di un agganciamento del livello pensionistico all'ultima retribuzione sino a giungere all'aliquota dell'80 per cento della retribuzione stessa.

Naturalmente queste erano promesse, perché nella legge veniva conferita delega al Governo a provvedere entro due anni a questi vari adempimenti. Ma non era previsto alcun aumento di onere, di alcun genere, per realizzare detti miglioramenti, non era prevista alcuna detrazione sull'attuale trattamento pensionistico dei lavoratori. Il Governo, però, come tutti sappiamo, fu un debitore moroso, ostinatamente moroso; lasciò decorrere il termine di scadenza della delega, termine biennale, senza procedere alla adozione di alcun provvedimento delegato e quindi senza elevare i minimi di pensione e senza procedere all'agganciamento del livello pensionistico all'ultima retribuzione, né nella misura massima auspicata dell'80 per cento, né in una misura minore.

Decorso il termine della delega, vi furono delle iniziative parlamentari. Partì da noi la prima iniziativa: dal gruppo del Movimento sociale italiano, dopo un'azione sindacale molto intensa, un'azione di base, svolta attraverso la CISNAL, mediante una pressione scaturita da tutte le categorie dei lavoratori. Attraverso anche talune proposte fatte in sede sindacale, vi fu la presentazione — tramite i deputati del Movimento sociale italiano — della proposta di legge 13 ottobre 1967, n. 4464.

Nel nostro provvedimento proponevamo tre cose che, in fondo, erano già nella delega conferita dalla legge del 1963. Anzitutto l'elevamento dei minimi di pensione a 30 mila lire mensili, per tutti indistintamente i pensionati: pensavamo che assicurare ad ogni lavoratore-pensionato una pensione di mille lire al giorno rappresentasse il minimo vitale che per norma costituzionale deve essere garantito a tutte le categorie. Proponevamo poi l'agganciamento del livello pensionistico all'ultima retribuzione nella misura dell'80 per cento. Proponevamo infine ciò che ci sembrava veramente la cosa più giusta e più ovvia, cioè un sistema di scala mobile per le pensioni; scala mobile che è insita ormai nel sistema retributivo (onde non si vedeva perché non dovesse essere concessa per le pensioni) e che non portava alcun onere per il Governo, dal momento che i contributi sono versati sui salari: quando per lo scattare della scala mobile i salari aumentano, aumentano anche i contributi, e quindi gli oneri derivanti dall'introduzione della scala mobile per le pensioni sarebbero stati preventivamente coperti attraverso l'aumento dei contributi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo suo ragionamento sarebbe logico se ci trovassimo in una situazione di equilibrio delle gestioni degli enti.

ROBERTI. La ringrazio della interruzione, perché mi ricorda che dovremo parlare del *deficit* delle gestioni.

Proponevamo quindi tre cose che ci sembravano ovvie. E ci aspettavamo che il Governo di centro-sinistra, la maggioranza di centro-sinistra — il partito socialista, il partito della classe operaia, il partito democristiano, avanzato a sinistra — ci avrebbero addirittura applauditi, avrebbero accolto quella proposta col giusto entusiasmo che i lavoratori si attendevano.

Nemmeno per sogno! La maggioranza di centro-sinistra vi si oppose decisamente. Pri-

ma attraverso il solito sistema del lento insabbiamento della nostra proposta di legge, che dall'ottobre arrivò quasi alla primavera; poi facendo presentare dal Governo il disegno della legge n. 238, per modificare la quale sono state presentate oggi da tutti i gruppi parlamentari le proposte di legge che sono al nostro esame. Ed è interessante notare che proposte di legge in questo medesimo senso sono state presentate anche dai gruppi parlamentari che costituivano la maggioranza nel Governo di allora, che approvarono quel disegno di legge, che si opposero alla nostra proposta di legge, che contrastarono la nostra opposizione al disegno di legge governativo.

Il Governo avanzò dunque un suo disegno di legge con il quale stabilì una elevazione dei minimi pensionistici di misura irrisoria: di 2.400 lire, per talune categorie, e di 1.200 lire per i lavoratori autonomi. Comunque, trattavasi pur sempre di una elevazione. Poi stabilì un agganciamento, e questo indubbiamente fu un passo avanti. Ma intendiamoci, signor ministro, si tratta di un passo avanti sempre... alla maniera del gambero. Infatti, mentre la legge del 1965 dava mandato al Governo di stabilire entro due anni, e cioè entro la data del 21 luglio 1967, l'agganciamento fino ad arrivare alla misura dell'80 per cento, nel 1968, e cioè con un anno di ritardo, spirati i termini stabiliti per la delega, il Governo giunse all'attuale agganciamento del 65 per cento. Ecco dunque che si tratta di un passo avanti alla maniera del gambero!

Però, ecco la parte veramente nuova, veramente abnorme del disegno di legge governativo (nel dibattito che si svolse nel marzo scorso, la definii mostruosa): il disegno di legge, per la prima volta nella storia della previdenza del nostro paese e, credo, di tutti i paesi del mondo, impose delle riduzioni al trattamento pensionistico in atto, cioè delle lesioni di diritti soggettivi perfetti acquisiti dai lavoratori; e abolì la pensione di anzianità che fino a quel momento veniva corrisposta ai lavoratori che avessero versato contributi per 35 anni. Sapete che significhi versare contributi per 35 anni: sono la vita di un uomo! Ebbene, il lavoratore improvvisamente si vide tolto questo diritto di percepire la pensione di anzianità che aveva maturato dopo 35 anni di versamenti. Non solo; ma con questa legge postuma (e la chiamo postuma perché reca la data del 18 marzo 1968, cioè una data posteriore allo scioglimento delle Assemblee legislative), oltre l'abolizione della pensione di anzianità, venne stabilita una penale, una punizione nei confronti dei

lavoratori. Infatti, i lavoratori la cui pensione non era agganciata al 65 per cento dell'ultima retribuzione — si badi bene! — i lavoratori che avevano pensioni di fame e che, come tali, per quanto pensionati, avessero continuato ad avere una occupazione, cioè fossero stati costretti dal basso livello delle pensioni — che iniquamente non erano agganciate alla retribuzione precedente — a continuare comunque un lavoro, venivano puniti, poiché veniva loro tolta una notevole aliquota della pensione di invalidità e della pensione di vecchiaia. A conti fatti, quella legge, veramente mostruosa, importava per i lavoratori un onere di ben 428 miliardi nel triennio; tutta l'operazione era prevista per un importo di 1.028 miliardi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Codesta era la previsione prima delle modifiche della Camera.

ROBERTI. Le modifiche introdotte dalla Camera furono veramente irrisorie. Dobbiamo ricordare, anzi, apertamente e chiaramente, quale fu la vera modifica introdotta dalla Camera: con ciò confesseremo un atto di non eccessivo coraggio compiuto dall'Assemblea e dal Governo (e non da noi, che ci opponemmo, a dire il vero) in quella circostanza.

Il principio nuovo, mostruoso, antiggiuridico e anticostituzionale — come vedremo illustrando la nostra proposta — consistente nell'eliminare la possibilità di cumulo pensionistico, colpiva o minacciava di colpire non soltanto le categorie dei lavoratori dipendenti e le categorie operaie, non soltanto le categorie coperte dall'assicurazione generale obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, ma anche talune categorie privilegiate, come quella dei giornalisti. Ciò determinò una sollevazione della stampa nazionale contro questa legge. È strano l'atteggiamento di conformismo della stampa nel commentare i disegni di legge. La grande stampa nazionale, di qualsiasi ispirazione, quando fu presentato il disegno di legge che ho definito mostruoso, e che era sostenuto dai partiti della maggioranza e da talune confederazioni sindacali — cioè dalla CISL e dalla UIL a spada tratta, dalla CGIL a spada nel fodero — e combattuto sostanzialmente solo dalla CISNAL, lo lodò inizialmente, affermando che esso rappresentava un progresso.

Quando però i redattori di quegli articoli laudatori si accorsero che il disegno di legge avrebbe potuto colpire eventualmente anche la loro categoria e altre categorie, come quella

dei dirigenti d'azienda, allora si sollevarono: e il giorno successivo la stampa nazionale comparve con una intitolazione e con un testo di articoli completamente opposti, cioè contrari alla legge. Non solo: si formarono delegazioni che vennero anche qui a Montecitorio. Gli stessi giornalisti della RAI-TV non poterono che far presente il pericolo di quel disegno di legge. A seguito di ciò il progetto fu emendato, eliminando praticamente queste sanzioni punitive per talune categorie, accogliendo un emendamento presentato dalla maggioranza con cui venivano eliminate le preoccupazioni delle categorie privilegiate e invece venivano mantenute quelle degli altri pensionati. Non è così?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No.

ROBERTI. Ma ella ricorderà, onorevole ministro, che vennero qui i giornalisti! Ella s'alzò mentre io stavo parlando, andò a parlare con loro, dovette tranquillizzarli, intervenne la Presidenza del Consiglio.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nella mia interruzione non mi riferivo a questo.

ROBERTI. Mi ci sono riferito io.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ognuno si riferisce alle cose che desidera far rilevare. Io mi riferivo agli emendamenti sostanziali portati in aula relativi al ristabilimento della pensione di anzianità allorché il lavoratore viene a trovarsi in stato di disoccupazione, nonché al principio dell'opzione fra il sistema vecchio e il sistema nuovo, che certamente è più vantaggioso per il lavoratore. Ecco le due principali innovazioni. Aggiungerò che, su richiesta dei sindacati, abbiamo interpretato la legge in senso largo, consentendo ai pensionati di anzianità di riliquidare la pensione in base alle nuove norme anziché alle precedenti (il che è un vantaggio notevole) e consentendo ai braccianti agricoli di liquidare la pensione non già in base al salario contributivo che è di 500 lire, ma in base al salario medio nazionale che è di 2.600 lire. Ecco perché le economie sono venute a ridursi a cosa di gran lunga inferiore a quello che ella ha detto.

ROBERTI. La ringrazio di questa interruzione, della quale terrò conto — ed ella lo vedrà — nell'illustrare appunto la rispondenza

della nostra proposta di legge al fine che vogliamo raggiungere. Devo dirle soltanto, come notazione alla sua interruzione, che l'aver dovuto ammettere da parte della maggioranza e del Governo la possibilità del diritto di opzione è la dimostrazione *per tabulas* che il trattamento pensionistico fatto dalla nuova legge era peggiore di quello della legge precedente.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per qualcuno sì, come avviene in tutte le fasi transitorie.

ROBERTI. La sola possibilità dell'opzione — sostenuta proprio da noi, se ella ben ricorda — è la dimostrazione dell'odierno peggioramento del trattamento pensionistico.

E vengo al punto del peggioramento. C'è un principio ormai assoluto, accolto da tutta la dottrina pubblicistica e fatto proprio dalla Corte costituzionale, che discende dall'applicazione dei principi fondamentali e anche dalla norma concreta dell'articolo 38 della Costituzione: quello cioè dell'impossibilità della *reformatio in peius* del sistema previdenziale, della necessità che il sistema previdenziale proceda verso un progressivo e successivo miglioramento, dell'illegittimità costituzionale di qualunque nuova norma che costituisca un peggioramento del trattamento pensionistico goduto in atto.

Ogni peggioramento costituisce una violazione di questo diritto pubblico soggettivo. Questo criterio è stato unanimemente e concordemente accettato, sancito e insegnato dalla Corte costituzionale. Io stesso ho avuto l'onore di farle presente alcune decisioni della Corte costituzionale: la sentenza 14 marzo 1964, n. 18; la sentenza 3 luglio 1963, n. 112; la sentenza 31 maggio 1960, n. 34; la sentenza 5 maggio 1959, n. 24. C'è, cioè, una giurisprudenza costante della Corte costituzionale, ispirata alla tutela dei lavoratori, la quale ha più volte posto in luce come « non sia ammissibile che una restrittiva interpretazione » (quando si tratti di interpretazione: figuriamoci poi quando si tratti di normazione restrittiva!), « possa portare alla esclusione o alla limitazione del diritto conseguito dal lavoratore ».

Ma, per l'ostinazione del Governo e della maggioranza, e soprattutto, diciamo la verità, del ministro del tesoro, le cose sono andate diversamente. Onorevole ministro, il rimprovero che noi le abbiamo mosso e che le è stato rivolto dai lavoratori riguarda soprattutto il fatto che ella, nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale, si è

prestato non soltanto a non contrastare le richieste del suo collega del tesoro, ma addirittura a cercare di coonestare questo principio nei confronti delle categorie lavoratrici, a premere nei confronti delle organizzazioni sindacali perché accettassero questo abnorme principio, che il ministro del tesoro enunciò in quella circostanza e contro il quale si è scagliato invece quando, nel dibattito sulla fiducia al Governo, gliel'ho ricordato: che cioè, trovandosi le gestioni previdenziali in una situazione deficitaria — ecco che arrivo alla sua precedente interruzione, onorevole ministro — l'onere di questa situazione debba essere sopportato dai lavoratori, che sono i beneficiari della previdenza sociale e che sono del tutto estranei alle cause del dissesto della gestione. Ma la posizione abnorme raggiunge veramente l'assurdo quando si pensi che le conseguenze della gestione deficitaria si vogliono far ricadere proprio su quelle categorie di lavoratori le cui gestioni, nell'ambito dell'unitario Istituto della previdenza sociale, non sarebbero deficitarie, ma si manterrebbero anzi attive se il Governo avesse versato le sue quote di contributi, cioè quei ben noti 450 miliardi che avrebbe dovuto corrispondere da sei anni a questa parte.

La nostra organizzazione sindacale, come le altre, si interessa ovviamente di tutti i lavoratori, di tutte le categorie lavoratrici, di tutti i cittadini. Ma ha ricevuto il mandato giuridico di rappresentare i lavoratori dipendenti. Ora, è assurdo che i lavoratori dipendenti debbano pagare i vantaggi concessi dalla legge non soltanto ottenendo aumenti minori di quelli che potrebbero conseguire, non soltanto dovendo corrispondere contributi maggiori — perché la legge del marzo scorso impone un aumento dei contributi dell'1,65 per cento — ma persino sopportando riduzioni pesanti del loro trattamento pensionistico. I lavoratori devono così addossarsi le conseguenze di una situazione deficitaria che non attiene alla loro gestione, perché la gestione dell'INPS, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, non sarebbe affatto deficitaria se il Governo avesse compiuto i versamenti che gli incombevano.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella non tiene conto, però, onorevole Roberti, che il ministro, pur nell'attuale situazione, ha potuto conseguire dal Tesoro 300 miliardi per il periodo 1° maggio 1968-31 dicembre 1970.

ROBERTI. È esatto quanto ella afferma, onorevole ministro, ma il « monte » triennale

di quella legge è di 1.028 miliardi, di cui 728 sono messi a carico dei lavoratori con l'aumento dei contributi e con le cosiddette economie, che sono riduzioni, e 300 sono erogati dalla collettività nazionale. È quindi evidente che i lavoratori, nel triennio, in base alla legge recentemente approvata, sono tenuti a corrispondere ben 428 miliardi in più rispetto all'onere sopportato dalla collettività. Come vede, onorevole ministro, a numero rispondendo con numero.

Quella legge, nonostante la nostra opposizione, sia in sede sindacale, sia in sede politica, sia in sede parlamentare, è stata approvata ostinatamente per la pressione governativa e per l'appoggio della maggioranza di centro-sinistra, cioè del partito democristiano e del partito socialista, e con l'appoggio anche delle organizzazioni sindacali della CISL e della UIL e con una posizione di neutralità della CGIL ed anche un po' del partito comunista (io debbo fare un rimprovero al collega Tognoni, che si è battuto con me tante volte in Commissione e in aula per l'interesse dei lavoratori, e dei pensionati in particolare: e cioè che, quando da questi banchi fu sollevata una eccezione di incostituzionalità nei confronti della legge del 1968, il suo partito non aderì a quella eccezione e volle viceversa affrontare la discussione nel merito della legge, sapendo però *a priori* che la maggioranza era contraria e che quindi la discussione nel merito poteva sì avere, e ha avuto, il significato di una bella battaglia sostenuta nell'interesse dei lavoratori, ma senza speranza di successo, mentre l'eccezione di incostituzionalità poteva farci avere fin da principio partita vinta).

Che cosa si è verificato? La legge è stata, con molta ostinazione, approvata e applicata dal Governo. Quello stesso Governo che per due anni non ha ritenuto di dover dar seguito alla delega prevista dalla legge n. 903 del 1965, che ha fatto scadere inutilmente i termini di tantissime leggi delegate, che quindi non ha ritenuto cogente l'impegno della delega, contro il nostro avviso (noi riteniamo che il Governo che venga meno ad una delega fattagli dal Parlamento ne dovrebbe rispondere con la propria responsabilità politica, e cioè presentandosi dimissionario alle Camere; ma il Governo Moro negò di avere questo dovere, e in sede parlamentare e in sede giuridica e in sede politica), è stato premurosissimo viceversa nell'applicare con il decreto del 27 aprile quella legge mostruosa e punitiva nei confronti dei lavoratori.

Che ne è derivato? Ne è derivata un'esplosione di indignazione da parte dei lavoratori, ai quali la grossa propaganda governativa aveva fatto credere che la legge portasse loro miglioramenti e non peggioramenti. Onorevole Bosco, non le posso perdonare quella sua esposizione televisiva dopo il Consiglio dei ministri del 26 aprile, quando ella disse che attraverso il decreto delegato si era dato un miglioramento ai lavoratori. I lavoratori, che non avevano subito percepito la sostanza del danno che incideva proprio nelle loro carni attraverso l'abrogazione della pensione di anzianità e la riduzione cocente della pensione di vecchiaia e della pensione di invalidità, quando se ne sono accorti, cioè quando è arrivata la prima scadenza e hanno cominciato a vedere pesantemente decurtata la propria busta-paga (per coloro che continuavano a lavorare) sono insorti. E noi siamo stati al loro fianco, abbiamo detto ad essi che bisognava opporsi a quelle trattenute perché erano in attuazione di una legge che noi consideravamo incostituzionale e anti-giuridica. E li abbiamo assistiti in queste loro azioni giudiziarie attraverso le nostre organizzazioni periferiche, attraverso gli istituti di patronato: noi e le altre organizzazioni sindacali: anche la CGIL ha assistito i suoi lavoratori.

Vi sono in tutta Italia decine di migliaia di azioni giudiziarie già iniziate, e dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria — secondo il criterio da noi consigliato, per evitare la lungaggine dei 90 giorni del procedimento amministrativo — e con ricorsi amministrativi all'Istituto della previdenza sociale: tutto ciò proprio per sottrarsi a quel danno e per evitare quella iattura.

Quindi vi è un'esplosione di protesta. Ma vi è anche qualcosa di più. Siamo già giunti ad un primo risultato, perché ella sa, onorevole ministro, che il pretore di Firenze, accogliendo l'istanza di quattro lavoratori della « Galilei » di quella città, assistiti appunto dalla CISNAL, con sua ordinanza del 13 luglio corrente — che io posso citare perché costituisce già un atto parlamentare in quanto, se non erro, è già stata trasmessa dalla cancelleria della pretura di Firenze, a norma di legge, alla Presidenza della Camera, così come alla Presidenza del Consiglio — ha rinviato alla Corte costituzionale il giudizio sulla eccezione di incostituzionalità della legge. E ha ragionato in modo perspicuo, il pretore di Firenze (non ne citerò il nome per un riguardo doveroso verso l'ordine giudiziario). Infatti egli, oltre ad aver esaminato ed accolto le eccezioni di incostituzionalità...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il pretore non può accogliere eccezioni di incostituzionalità; al più può considerarle non manifestamente infondate.

ROBERTI. Ne ha accolto l'attendibilità! Onorevole ministro, ella venga qui a darci i chiarimenti che ritiene opportuni per quanto riguarda le cifre che l'alta burocrazia del suo Ministero le fornisce in modo preciso o, molte volte, in modo impreciso; ma non si azzardi a venirci ad insegnare quale è la legge e la regola. Io so benissimo — e glielo sto dicendo — che il pretore di Firenze a norma di legge ha ritenuto non manifestamente infondate, e quindi con un *fumus boni iuris* di fondatezza, le eccezioni di ordine costituzionale sollevate dai lavoratori della « Galilei » di Firenze assistiti dalla CISNAL; e a seguito di questo suo giudizio di delibazione, per cui ha valutato raccomandabile all'attenzione della Corte costituzionale le ragioni di questi lavoratori, ha ritenuto con propria ordinanza, di cui si è assunta la responsabilità, di rinviare gli atti alla Corte costituzionale medesima per il giudizio sulla eventuale illegittimità costituzionale della legge. Questa è la realtà delle cose! Devo citare anche gli articoli della Costituzione che sarebbero lesi dalla legge in parola? Tali articoli sono per la precisione il 3, il 4, il 35, il 36 e il 38.

Il pretore di Firenze, avvalendosi dei suoi poteri — perché ella sa che anche d'ufficio il magistrato può rilevare un motivo di incostituzionalità — oltre ad accogliere i motivi adottati dai lavoratori assistiti dalla CISNAL, ha aggiunto una propria considerazione, dicendo testualmente: « In particolare sembra al pretore meritevole di esame da parte della Corte costituzionale il quesito se siano costituzionalmente legittime delle disposizioni che, come quelle qui contenute, impongono al cittadino, al lavoratore, alla persona umana, la scelta fra la rinuncia a una retribuzione già maturata per poter seguitare ad esercitare il fondamentale diritto al lavoro (il contenuto del quale non è soltanto economico) e la rinuncia a continuare ad esercitare questo fondamentale diritto per poter seguitare a percepire una retribuzione già maturata. È legittima questa alternativa di rinunzie su diritti costituzionalmente riconosciuti? ».

È anche per questo motivo particolarmente acuto e fondato che l'egregio magistrato ha raccomandato alla Corte costituzionale l'esame della questione. Quindi oggi noi ci troviamo di fronte a questa nuova situazione.

Noi l'avevamo perfettamente prevista, signor ministro, ed avevamo presentato in tempo utile, quando di questa azione giudiziaria e della ordinanza, che con lodevole rapidità ha emesso il pretore di Firenze, non avevamo notizie, la nostra proposta di legge. Tale proposta vuol rimuovere subito, immediatamente, questa parte abnorme della legge del marzo 1968, lasciando impregiudicata la questione dell'agganciamento al 65 per cento, lasciando per il momento, senza rimuoverli, quegli aumenti, seppure irrisori, di 2400 e 1200 lire. Questa nostra proposta di legge ha un carattere di urgenza, di immediatezza, ha il fine di rimuovere queste assurdità giuridiche, queste mostruosità immorali che quella legge contiene. Ecco perché noi abbiamo presentato questa proposta di legge e riteniamo che essa debba trovare accoglimento, onorevole ministro, anche per un certo affidamento che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover dare nella presentazione del suo Governo quando, riferendosi proprio a questa materia, ha detto che erano presenti dinanzi al nuovo Governo i problemi ai quali aveva dato luogo l'applicazione della legge del 18 marzo 1968.

Ora, mi pare che un Governo non possa esprimersi in misura più garbata ma anche più chiara per palesare la sua intenzione di correggere una legge che era stata proposta e caldeggiata da un Governo che lo aveva preceduto.

Per altro riteniamo, onorevole ministro, che questa nostra proposta di legge debba essere considerata con urgenza da parte del Governo anche per un altro motivo: io le ho citato la costante giurisprudenza della Corte costituzionale, ho detto che sono accese ormai innanzi a tutte le autorità giudiziarie e amministrative d'Italia migliaia e migliaia di azioni giudiziarie in questo senso e ho letto testé la parte dell'ordinanza del pretore di Firenze in virtù della quale la Corte costituzionale è già investita di questo problema. Non credo, a lume di logica, a lume di dottrina e a lume di giurisprudenza, che la Corte costituzionale possa capovolgere la sua giurisprudenza e, in un caso così macroscopico, disattendere quell'orientamento che costantemente ha insegnato dal 1959 ad oggi (quindi per quasi 10 anni) con la sua giurisprudenza in casi molto meno gravi di questo.

Per quale motivo allora dobbiamo presentarci alla Corte costituzionale per farci da essa insegnare quali sono, in una materia così delicata, i modi di retta applicazione e di legittima interpretazione della Costituzio-

ne? E vi sembra utile che, come organo politico, come organo parlamentare, o come organizzazioni sindacali, dobbiamo dare ai lavoratori questo macroscopico esempio di insensibilità: che cioè debba essere l'autorità tutoria, debba essere l'organo giurisdizionale, correggendo e rimproverando noi legislatori, a fare riconoscere i diritti dei lavoratori da noi misconosciuti?

Questo mi pare che sia anche un motivo di opportunità e di sensibilità politica nonché di sensibilità sindacale, non soltanto per l'attuale Governo, che addirittura dichiara di volersi schierare con l'estrema sinistra al di là di tutte le posizioni precedenti, ma per un qualsiasi Governo, non solo di centro-sinistra, ma anche di centro o di centro-destra, per cercare di rimuovere questo stato di cose. Noi confidiamo pertanto che il Governo non si faccia precedere anche questa volta, come le volte precedenti, dall'iniziativa parlamentare. Cronologicamente, la nostra proposta è venuta prima; ma noi sappiamo che, per il regolamento della Camera, quando su un determinato argomento interviene un disegno di legge governativo, esso assume priorità nella discussione, sia in Commissione sia in Assemblea. Noi non abbiamo alcuna gelosia, ma anzi invitiamo senz'altro il Governo a voler presentare un proprio disegno di legge per abrogare le norme dell'articolo 5 della legge del 1968 e ripristinare la pensione di anzianità, eliminando l'immorale, iniqua, antiggiuridica, anticostituzionale decurtazione della pensione di invalidità e vecchiaia e restituendo la tranquillità ai lavoratori e ai pensionati.

Quando questo sarà stato fatto, bisognerà poi procedere rapidamente, senza perdite di tempo, alla revisione del sistema della previdenza sociale; e per questo vi sono già varie nostre proposte di legge, presentate nel corso delle precedenti legislature, che saranno ripresentate; ed è già in atto, promosso dalla CISNAL, l'organizzazione che io qui rappresento, un vasto *referendum* tra tutti i lavoratori interessati: esso farà affluire proposte schiette, di prima mano, per quello che dovrà essere il nuovo assetto della previdenza e assistenza sociale in Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pellucani non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua proposta di legge:

« Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini

ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico » (141).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Ferioli, Pucci di Barsento, Alesi, Alessandrini, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Baslini, Bignardi, Biondi, Bonea, Bozzi, Cantalupo, Capua, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, Ferruccio De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Fulci, Giomo, Malagodi, Marzotto, Mazzarino, Monaco, Papa, Protti, Quillieri e Serrentino:

« Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale » (209).

PUCCI di BARSENTO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI di BARSENTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione della futura legge 18 marzo 1968, n. 238, il gruppo liberale fece conoscere esattamente la propria posizione nei riguardi di tale provvedimento, che ha profondamente deluso le aspettative dei lavoratori; aspettative ampie, poiché la legge approvata nel 1965 aveva lasciato sorgere speranze, che poi sono andate completamente deluse.

La legge nel suo complesso ha causato profonde delusioni e un senso di generale sfiducia nei riguardi del Parlamento stesso, che nelle ultimissime ore della passata legislatura, per volontà della maggioranza di centro-sinistra, nonostante le documentate osservazioni di tutta l'opposizione, in particolare di parte liberale, ha voluto affrettatamente giungere all'approvazione di un testo di legge quanto mai opinabile. Infatti esso ha negativamente colpito una larghissima maggioranza di cittadini non abbienti. La misura degli aumenti, poi, che per le pensioni minime è stata contenuta in 1.200 e 2.400 lire mensili, è stata talmente esigua da essere considerata — e non a torto — quasi un insulto ai pensionati.

Il fatto poi, da noi insistentemente sottolineato, che si venisse a privare della pensione di anzianità quei lavoratori che non certo per loro piacere ma per necessità continuano a lavorare anche dopo maturata la pensione, è stato uno degli elementi che ha veramente causato profondo senso di sconforto e delusione: un senso di sconforto e delusione che si ripercuote in tutte le categorie e che causa oggi notevoli amarezze e un diffuso senso di sfiducia e di grave mal-

contento. È noto che le pensioni in generale non consentono ai lavoratori anziani una possibilità di vita anche modesta. Di qui nasce l'assoluta necessità per queste categorie di lavoratori di continuare a lavorare oltre i limiti di età. Come ho fatto rilevare in Commissione prima e in aula poi, il fatto che probabilmente circa un milione di lavoratori in età avanzata siano costretti dall'esiguità della pensione a continuare a lavorare provoca ogni sorta di inconvenienti: inconvenienti per la sicurezza del lavoro, che viene gravemente compromessa quando i lavoratori sono in età avanzata; inconvenienti che si rispecchiano sulla produttività e sulla produzione; inconvenienti che hanno riflessi sull'occupazione operaia, giacché, come è noto, oltre un milione di nuovi posti di lavoro potrebbero essere altrimenti disponibili.

Il godimento della pensione di anzianità aiutava questi lavoratori a sopportare la durezza del lavoro in età avanzata procurando loro una disponibilità di mezzi più ampia. È accertato, e non in un caso singolo, che lavoratori, che si erano impegnati per esempio all'acquisto della casa o di altro oggetto di un certo impegno finanziario basandosi su un calcolo preciso derivante dalla certezza di un diritto acquisito di pensione, si trovino a non poter far fronte agli impegni assunti a causa del disposto arbitrario della legge n. 238 del 18 marzo 1968, disposto che noi riteniamo per altro incostituzionale.

La nostra proposta di legge, che si compone di sette articoli, cerca di riportare ordine in questa materia, almeno per andare incontro alle esigenze primarie dei lavoratori e dei pensionati.

Abbiamo anche chiesto l'agganciamento delle pensioni alla scala mobile: e ciò per un principio di giustizia chiaramente intuibile e anche perché non si assista alla progressiva svalutazione delle pensioni, che comporta un ulteriore aggravamento della situazione dei pensionati. La necessità di giungere ad un compiuto sistema di sicurezza sociale è universalmente sentita, e ancora di più ora, dato che a partire dal 1° luglio l'Italia si trova inserita nell'ambito del mercato comune in un sistema che non tollera sperequazioni tra i lavoratori dei vari paesi. Infine perché, sempre a partire dal 1° luglio, la libera circolazione dei lavoratori propone ed impone, direi, un adeguamento delle condizioni delle retribuzioni e del principio della sicurezza sociale tra i sei paesi della CEE.

L'agganciamento delle pensioni alla scala mobile consentirebbe inoltre un adeguamento

delle pensioni stesse alle reali e crescenti esigenze dei pensionati, che, secondo la legge del 1965, n. 903, avrebbero dovuto ottenere pensioni pari all'80 per cento delle retribuzioni degli ultimi tre anni sin dal 1967; mentre ai sensi della legge del 1968 tali loro aspettative sono state ridotte.

Pertanto noi confidiamo che il Governo, il quale del resto, anche per bocca dei suoi rappresentanti, sia durante la campagna elettorale, sia dopo, lo ha ammesso, si renda conto che la legge approvata in fretta e con una discussione strozzata alla fine della passata legislatura deve essere sostanzialmente riformata secondo i criteri proposti dalla mia parte politica, in attesa dell'attuazione della più ampia riforma della previdenza sociale, che, secondo i liberali, costituisce il primo passo per l'attuazione di un sistema moderno di sicurezza sociale.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi, Lobianco, Armani, Prearo, Cristofori, Truzzi, Traversa, Stella, Andreoni, Vallengiani, Balasso, Schiavon, De Leonardis, Scarascia Mugnozza, Baldi, Amadeo, Vicentini, de Meo, Filippo Micheli, Helfer, Bottari, Buffone, Sorgi, Antonio Mancini, Sangalli, Speranza, Greggi e Tantalo:

« Modifiche di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali » (215).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Giorgio Guerrini, Mosca, Polotti, Mauro Ferri, Zagari, Brandi, Usvardi, Di Primio e Bemporad:

« Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (217).

L'onorevole Giorgio Guerrini ha facoltà di svolgerla.

GUERRINI GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inconsueta per quanto regolamentare procedura che è stata oggi adottata con l'accordo dei gruppi parlamen-

tari e con il consenso della Presidenza della Camera testimonia che l'argomento di cui ci occupiamo ancora una volta appassiona i deputati, dopo aver largamente appassionato l'opinione pubblica e in particolare i destinatari della legge 18 marzo 1968, n. 238, approvata proprio quasi alla fine della quarta legislatura.

Gli interventi che si sono succeduti a illustrazione delle varie proposte di legge presentate dai gruppi parlamentari hanno ancora una volta ricalcato i temi che più volte abbiamo discusso e affrontato nella Commissione lavoro e in quest'aula a proposito delle pensioni della previdenza sociale.

Il gruppo del PSU si unisce ai gruppi che, attraverso i loro rappresentanti, hanno già preso la parola, per prospettare talune sue impostazioni che si ritrovano nella presente proposta di legge.

È noto che la legge 18 marzo 1968, n. 238, aveva due distinte finalità, anzi due distinti destinatari: da una parte si rivolgeva ai lavoratori occupati, prospettando loro una riforma del sistema di calcolo della pensione; e dall'altra si rivolgeva ai lavoratori già pensionati, con una serie di norme sulle quali poi tornerò. Quella parte della legge destinata ai lavoratori occupati, avente come obiettivo la riforma del sistema di calcolo delle pensioni, è pienamente valida: la riteniamo una riforma giusta, operata nella direzione giusta, nella direzione richiesta da tutte le organizzazioni sindacali. E pertanto debbo oggi ribadire quanto, a nome del gruppo socialista, ho avuto l'onore di dire alla fine della scorsa legislatura, allorché si è discussa la legge in questione: e cioè che l'aver agganciato la pensione al salario con riferimento alla media delle ultime 156 settimane costituisce una svolta importante nel nostro sistema previdenziale.

L'altra parte della legge, quella che si rivolgeva ai lavoratori già pensionati, che dettava talune norme in materia di aumenti generali delle pensioni, di aumento dei minimi, di pensioni di anzianità, di cumulo tra pensione e retribuzione, e in materia di pensioni dei lavoratori autonomi, ha suscitato una serie di interrogativi, dei quali anche il nostro gruppo vuol rendersi portavoce in quest'aula tentando di risolverli con la proposta di legge in questione.

Desidero dire innanzitutto che, per quanto riguarda la riforma del sistema pensionistico (l'agganciamento della pensione alla media dei salari degli ultimi 3 anni), talune

proposte di legge - e mi riferisco in particolare a quelle del gruppo comunista e del gruppo del PSIUP, nonché ad un'altra che in questo momento non ricordo - tenderebbero ad agganciare la pensione non già all'ultimo triennio, ma ad un triennio qualunque, purché consecutivo, scelto nell'arco di 10 o 15 anni, a seconda delle varie proposte.

Noi abbiamo studiato con molta attenzione questo problema. E abbiamo concluso che probabilmente è vera la serie di motivazioni che ha indotto taluni gruppi parlamentari a voler modificare in modo radicale la legge n. 238 su questo punto, ma che, a nostro giudizio, sarebbe più conveniente avere una esperienza circa il modo di applicazione di quella legge e la sua gestione per quanto attiene all'agganciamento della pensione al salario, affinché anche dal punto di vista statistico potessimo controllare l'esecuzione e l'incidenza della legge stessa relativamente alla formazione delle pensioni. I lavoratori temono cioè (l'ho sentito personalmente in numerose assemblee) che una caduta di salario, per effetto di eventuali declassamenti od altro, si ripercuota direttamente sul calcolo delle pensioni. È questa una preoccupazione assai giusta. Si tratta però di vedere, attraverso un tempo relativamente breve di applicazione della legge, in quali categorie di lavoratori si manifesti eventualmente tale fenomeno e quale ne sia l'ampiezza.

TOGNONI. Se ella ha letto bene la nostra proposta, vedrà che essa rappresenta sempre la soluzione più favorevole.

ROBERTI. Il trattamento più favorevole è una costante da cui non bisogna mai allontanarsi.

GUERRINI GIORGIO. È esatto. Ma il problema non è questo, bensì quello di stabilire, per esempio, attraverso quale complicato conteggio (è un problema che mi sono posto personalmente) si debba arrivare a decidere quali siano le 156 settimane consecutive più favorevoli nell'arco dell'ultimo decennio o quindicennio. È ovvio che non si deve guardare il valore assoluto della retribuzione, bensì il suo valore relativo, in corrispondenza con la svalutazione monetaria e con la crescita naturale dei salari. Ciò è previsto, onorevole Tognoni, nella vostra proposta di legge. Tuttavia, quando ci siamo posti a tavolino per esaminare in alcuni casi concreti quale, nell'arco di un decennio o quindicennio, si debba assumere come il triennio più favorevole, abbiamo con-

statato esservi notevolissime difficoltà, soprattutto per il fatto che, come prima dicevo, non si tratta di valori assoluti ma di valori che devono essere rivalutati in relazione all'aumento dei salari e del costo della vita.

Si tratta, quindi, di un calcolo assai difficile, che non so se debba essere commesso allo stesso lavoratore che fa la scelta o, come credo più opportuno, alla previdenza sociale. Immagino però che esso complicherà notevolmente le cose. Comunque, su tale questione il nostro gruppo è ampiamente aperto alla soluzione più favorevole. Noi non facciamo un feticcio dell'idea che l'ultimo triennio sia la soluzione migliore; vogliamo solamente ribadire che la scelta che facemmo qualche mese fa, dell'agganciamento della pensione al salario, fu giusta, ed era nella linea delle richieste delle organizzazioni sindacali. Quanto al modificare oggi questa scelta, nel senso di agganciare il calcolo della pensione a un triennio che non sia l'ultimo, se si troverà il sistema più favorevole, più idoneo, meno farraginoso per attuare una riforma di questo genere che sia nell'interesse dei lavoratori, il nostro gruppo è disponibile ad esaminare con ampiezza e serenità di vedute ogni proposta che possa venire da altri gruppi.

La parte che effettivamente ha sollevato le maggiori difficoltà è quella che riguarda i lavoratori già pensionati, cioè quella serie di norme che avevano riferimento con gli aumenti, la pensione di anzianità, il cumulo, e quelle destinate ai lavoratori autonomi. In realtà, occorre dire con tutta franchezza che fra i pensionati e anche fra i lavoratori non pensionati, che si sono uniti in una lodevole manifestazione di solidarietà che ha assunto a volte proporzioni imponenti, questa serie di norme ha creato non solamente legittime perplessità, ma talvolta esplosioni di collera e di manifesta insoddisfazione.

La nostra proposta di legge mira quindi a risolvere alcuni dei punti della disciplina attuale che più sono criticati dai pensionati, e che praticamente si concretano nei seguenti. Anzitutto, la questione degli aumenti. Abbiamo pensato che un aumento ulteriore, oltre quello delle 2.400 lire disposto dalla legge n. 238, sia indispensabile al fine di dare un contenuto reale a una legge che innalzi in qualche modo il livello delle pensioni. A questo proposito ci siamo dibattuti in un dilemma che credo si riproporrà anche in Commissione e ci ha lasciati perplessi, perché la strada da seguire non sempre è quella che appare la più facile; e cioè se l'aumento debba essere concesso a tutti in modo uguale oppure, come

appare più giusto, in modo inversamente proporzionale all'entità della pensione.

In verità, devo dire che siamo rimasti molto perplessi sulla strada da seguire; e queste nostre perplessità, che esprimo con estrema franchezza davanti a tutti voi, onorevoli colleghi, dimostrano anche la notevole complessità della materia e la opinabilità delle questioni che si pongono sui diversi punti che si affrontano di volta in volta.

ROBERTI. Siamo ancora al di sotto del minimo necessario. Quindi, il criterio della proporzione inversa potrebbe essere applicato soltanto per le pensioni alte.

GUERRINI GIORGIO. Il problema che si pone è questo: poiché la pensione è formata attraverso una contribuzione in una certa misura e per un certo numero di anni, è legittimo sempre da parte del legislatore stabilire un principio che non tenga conto, almeno in una certa misura, del modo nel quale è stata formata la pensione?

Ecco perché abbiamo ritenuto, nella nostra proposta di legge, di dover accedere all'idea di un aumento di circa il 10 per cento per tutti i lavoratori pensionati, attraverso la modificazione del moltiplicatore, e all'idea di un aumento dei minimi alla misura di lire 25 mila e della unificazione di questi minimi indipendentemente dal raggiungimento del sessantesimo o sessantacinquesimo anno di età.

Il secondo problema che ci siamo posti è quello del cumulo delle pensioni. Qui sono state dette cose giuste sul piano umano e sociale, e, da parte dell'onorevole Roberti, anche sul piano costituzionale. Nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge è detto, infatti, che da taluni è stato fondatamente sollevato il dubbio di un contrasto tra le norme dettate dalla legge n. 238 e gli articoli 3 e 36 della Costituzione, in quanto, avendo la pensione, come è stato stabilito più volte dalla magistratura ordinaria, natura eminentemente retributiva, pare evidente che con ciò stesso la pensione, come già l'indennità di licenziamento (di questo problema abbiamo già parlato), si collochi sul piano del salario differito e quindi nella grande categoria delle retribuzioni vere e proprie. Le norme sul divieto di cumulo sembrano essere caratterizzate da illegittimità costituzionale e lasciano quanto meno perplessi, tanto è vero che il pretore di Firenze, con sua ordinanza, ha rinviato alla Corte costituzionale questo problema. Noi lo abbiamo risolto ribadendo

il principio dell'abolizione del divieto di cumulo per tutte le pensioni di vecchiaia e invalidità e tra pensioni e retribuzioni nella legge n. 238...

TOGNONI. Per tutte?

GUERRINI GIORGIO. Sì, per tutte. E ciò proprio in relazione a quei ragionamenti che sono stati fatti in quest'aula e dibattuti dalla pubblicistica sul carattere eminentemente retributivo delle pensioni e quindi sulla impossibilità da parte del legislatore di togliere al lavoratore quanto questi ha acquisito attraverso la sua attività lavorativa.

La questione dei lavoratori autonomi trova nella nostra proposta di legge una soluzione che mi pare di non aver colto in alcuna delle altre proposte di legge. In sostanza noi ci siamo posti il quesito: è giusto che a carico della collettività gravi in modo crescente il peso delle pensioni per tutti i lavoratori autonomi i quali da poco tempo hanno costituito le loro casse pensioni? O non è invece più giusto stabilire il criterio che all'aumento abbiano diritto solamente quei lavoratori autonomi (contadini, artigiani e commercianti) i quali abbiano un reddito minimo che, ad esempio, non superi il minimo imponibile stabilito per l'imposta complementare? Noi abbiamo cioè stabilito una linea di studio rivolta ad evitare che vi sia un aggravio a carico della collettività per tutti quei fondi appena costituiti che darebbero pensioni di due o tremila lire al mese ai beneficiari dei vari fondi, tenuto conto che sarebbe forse più giusto in questo momento stabilire che la collettività sia meno gravata, per quel tipo di pensioni, in relazione ai titolari di redditi più elevati. Ci sembra cioè assurdo che, per fare un esempio, un commerciante che abbia un grandissimo negozio nel centro di Roma debba ottenere un aumento di pensione che in realtà va a carico di tutta la collettività (poiché il suo fondo non può garantirgli tale aumento nella misura nella quale noi l'abbiamo scritto nella nostra proposta di legge) e ci pare quindi giusto considerare a parte coloro che, avendo redditi propri assai elevati, debbono attendere che si formi una cassa pensioni più robusta per avere un aumento effettivo e concreto della pensione; mentre invece si debbono aiutare i lavoratori autonomi meno provveduti finanziariamente, ai quali la collettività deve andare incontro con questo aumento di pensione. È evidente che resta sullo sfondo il duplice problema - di cui ha parlato a lungo, mi pare, il compagno Tognoni, oltre, natural-

mente, altri colleghi — che si chiama riforma della previdenza sociale e riforma della direzione di questo istituto.

Voi conoscete le nostre opinioni in materia. Lo abbiamo detto più volte in quest'aula, lo abbiamo detto in Commissione e lo ribadiamo e lo ribadiremo anche la prossima settimana quando discuteremo sul problema delle pensioni: siamo per una riforma della previdenza sociale e siamo anche per una attribuzione effettiva ai rappresentanti dei lavoratori di una larga parte di responsabilità nella direzione dell'ente che amministra i soldi dei lavoratori.

Proprio per queste considerazioni la nostra proposta di legge — voglio qui ribadirlo in modo preciso — affronta solo i problemi più urgenti che sono emersi da una valutazione della legge n. 238 sulle pensioni, rinviando ad una discussione più ampia che deve essere fatta dai sindacati con il Governo, da tutti i gruppi parlamentari e da tutte le forze impegnate a risolvere il problema, la riforma della previdenza sociale, della gestione degli enti e via di seguito.

Per questo, onorevoli colleghi, vi prego di prendere in considerazione la nostra proposta di legge, che parte, ripeto, dalla esigenza di correggere alcune delle norme della legge n. 238, che sono apparse meno felici, che hanno sollevato le maggiori perplessità tra i lavoratori, che hanno creato maggiore difficoltà di colloquio con i pensionati. Questa nostra proposta di legge, che, ripeto, non affronta il problema della riforma generale della previdenza sociale, deve essere quindi considerata come primo avvio di un discorso che noi socialisti vogliamo mantenere aperto per risolvere questo importante problema, che non è di singoli partiti ma è problema che il paese nella sua interezza ha dinanzi a sé e che deve essere portato a soluzione in questa legislatura una volta per sempre.

BIANCHI FORTUNATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questa sede soprattutto per spiegare i motivi per i quali il gruppo della democrazia cristiana non ha ritenuto di adottare per il momento alcuna iniziativa legislativa in materia di riforma pensionistica.

Ieri l'altro la CGIL, la CISL e l'UIL hanno emesso il seguente comunicato:

« Le segreterie confederali hanno congiuntamente esaminato le iniziative in corso dei vari gruppi parlamentari in materia di pensioni e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri al Parlamento, e ritenendo la materia oggetto naturale di negoziati tra sindacati e Governo, prima di ogni decisione legislativa chiedono al Governo di aprire con urgenza trattative con le confederazioni per esaminare tutti i problemi relativi all'ordinamento pensionistico, ivi compresa l'attuazione dei provvedimenti delegati della legge n. 238.

« Le confederazioni sono fin d'ora impegnate nel più energico sostegno della propria autonoma iniziativa rivendicativa per la riforma generale delle pensioni, nel quadro di un moderno sistema di sicurezza sociale ».

Il gruppo della democrazia cristiana, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritiene che la preliminare consultazione tra Governo e sindacati rappresentati, specialmente in un momento, come questo, di avvio di legislatura, un utile contributo per il chiarimento della complessa situazione, senza per altro, si noti bene, pregiudicare in alcun modo le definitive determinazioni, che spettano al Parlamento.

In uno Stato pluralistico, ispirato alla nostra concezione ideologica, le forze sociali debbono essere sempre più presenti nella società con una loro propria dialettica. Allo Stato, al Governo e in primo luogo al Parlamento spetta certamente il compito della sintesi e dell'ultima definizione impegnativa per tutti, ma questa azione a livello statale sarà certamente più democratica e più positiva nella misura in cui sarà scrupolosamente rispettosa dell'azione delle varie forze sociali. Facciano quindi i sindacati, discutano con il Governo questo importante argomento che è proprio della problematica sindacale: che cos'è la pensione se non una forma di salario differito? Al Parlamento poi il giudizio definitivo alla luce delle esigenze del bene comune.

Nessuno può contestare la complessità della materia, che richiede opportuni approfondimenti anche in sede tecnica. La stessa varietà delle proposte di legge, talune delle quali investono tutto il settore della legislazione pensionistica, mentre altre toccano soltanto aspetti e problemi particolari, dimostra l'esigenza di un preliminare approfondimento della materia, di cui le organizzazioni sindacali si sono rese interpreti. Anche la demo-

crazia cristiana è pienamente consapevole, al pari di altri partiti, dell'ardua problematica dell'ordinamento pensionistico del nostro paese. Le carenze, le lacune, le sperequazioni che il sistema pensionistico italiano ancora oggi presenta derivano — e lo sappiamo tutti quanti — in massima parte dallo stesso modo in cui tale sistema si è sviluppato.

Indispensabile ritengo, onorevoli colleghi, un rapido sguardo al passato. L'assicurazione generale contro l'invalidità, la vecchiaia e la morte prese le mosse dal 1° luglio 1920. Il 1° luglio 1920 ha dovuto superare incommensurabili difficoltà, specialmente iniziali, derivanti innanzi tutto dalla generale scarsa consapevolezza o coscienza previdenziale (fattore negativo che ha continuato a manifestarsi per molti anni ancora), nell'imporre la copertura obbligatoria di tali rischi; poi, al fine di superare altre remore derivanti dall'insufficiente senso di solidarietà tra categoria e categoria, si è reso indispensabile di volta in volta riconoscere a fondi particolari la possibilità di sostituirsi all'assicurazione generale allorché gli stessi fondi garantissero prestazioni migliori di quelle previste dalla stessa assicurazione generale.

Se la mia indagine è esatta, oggi in Italia esistono 46 forme di assicurazione contro la invalidità, la vecchiaia e i superstiti, gestite da ben 21 enti diversi e conseguentemente con trattamenti eterogenei.

Con l'avvento della democrazia nel nostro paese, la maturazione della coscienza previdenziale si è accelerata al punto da permettere di conseguire l'espansione del campo di applicazione fino ai limiti attuali difficilmente superabili. La legge 22 luglio 1966, n. 613, che ha esteso l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali, rappresenta l'ultima manifestazione dello Stato democratico tesa a realizzare compiutamente gli obiettivi sociali prescritti dall'articolo 38 della Costituzione, cioè gli obiettivi della piena sicurezza sociale.

Con il 1° gennaio 1965, decorrenza della stessa legge n. 613, è stata di fatto posta l'ultima tegola del tetto dell'immenso edificio che è il sistema pensionistico in Italia. Il numero dei lavoratori assicurati, compresi i dipendenti pubblici, è oggi valutato in oltre 23 milioni, ossia il 90 per cento della popolazione attiva italiana. Il solo settore privato conta oltre 20 milioni di assicurati.

Realizzata storicamente la meta finale dell'espansione, lo Stato è impegnato, noi siamo impegnati, a realizzare il riordinamento, il

miglioramento, la perequazione del sistema: in altri termini, a garantire una vita quanto più possibile dignitosa a tutti i beneficiari dell'edificio realizzato.

Alcune tappe, in breve sintesi: nel 1945 le pensioni in corso di godimento erano 1 milione 700 mila; 10 anni dopo, 2 milioni 771 mila; nel 1965, 6 milioni 665 mila; nel 1967, 7 milioni 674 mila (si noti che mi riferisco soltanto al carico di pensioni dell'INPS, cioè dell'istituto che gestirà le forme di assicurazione prese in esame dalle proposte di legge in discussione).

L'importo delle pensioni, in parallelo, è corso così nel tempo: nel 1945, 4 mila 372 miliardi di lire; nel 1955, 295 miliardi 800 milioni; nel 1965, 1755 miliardi 600 milioni; nel 1967, 2240 miliardi 700 milioni. La sola assicurazione generale obbligatoria nel 1967 ha erogato 1763 miliardi 400 milioni e, per lavoratori autonomi, coltivatori diretti, artigiani e commercianti, 350 miliardi. Per un riferimento, dirò che nel 1967 sono stati pagati, per pensioni nel settore privato, 2269 miliardi e 500 milioni, pari al 44,8 per cento del totale delle prestazioni previdenziali pagate, ammontanti a 5064 miliardi 800 milioni.

Ho detto prima che dal 1965 siamo impegnati nella nuova azione per la perequazione dell'ordinamento ed il suo miglioramento. Infatti, non abbiamo perso tempo, onorevoli colleghi (dobbiamo ricordarlo tutti quanti), e il Governo con noi, perché abbiamo approvato la legge n. 903 del 1965.

Ho detto prima che il 1° gennaio 1965 si è compiuto l'ultimo atto: infatti con la stessa decorrenza è stata approvata la legge n. 903, che ha dato avvio alla riforma attraverso la pensione sociale, il nuovo istituto che è derivato da quella legge, dal quale dipende il futuro della sicurezza e che di fatto ha segnato anche una svolta nell'intervento dello Stato nel settore. Tutti quanti ricordiamo che, fino al 31 dicembre 1964, l'intervento dello Stato corrispondeva al 25 per cento dell'ammontare delle pensioni in corso di pagamento. In altri termini, si trattava di un rapporto che di fatto non era ispirato al principio di solidarietà, alla legge di solidarietà che la comunità deve osservare per operare veramente a favore di coloro che hanno più bisogno, disponendo nei loro confronti un trattamento preferenziale.

Con la legge n. 903, ripeto, si è segnata la svolta nell'intervento dello Stato, e lo Stato ha assunto l'onere — in massima parte oggi, definitivamente domani — del pagamento della pensione sociale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1968

TOGNONI. Teoricamente !

BIANCHI FORTUNATO. Questa è la prospettiva voluta dal Parlamento a maggioranza, e indubbiamente sta in noi, onorevole Tognoni, renderla sempre più concreta e incisiva, perché soltanto così potremo anche veramente differenziare ciò che è sistema previdenziale da ciò che è sistema assistenziale: il sistema assistenziale a carico della comunità in generale, cioè dello Stato; il sistema previdenziale veramente aderente alle condizioni dei lavoratori in tutta la loro vita di lavoro, titolari effettivi di fonti di reddito, impegnati a produrre beni per il nostro paese.

ROBERTI. Non uno a danno dell'altro ! Altrimenti questo è il gioco dei quattro cantoni.

BIANCHI FORTUNATO. Non uno a danno dell'altro. Sul piano tecnico certamente ci intendiamo, onorevole Roberti.

ROBERTI. Va bene.

BIANCHI FORTUNATO. Onorevoli colleghi, anche noi democratici cristiani siamo consapevoli della necessità di nuove decisioni che possano sanare lacune ancora esistenti nel campo di applicazione, quale per esempio quella relativa ai parenti e affini di titolari di aziende autonome, ancora esclusi dall'assicurazione; migliorare i minimi di pensione, per renderli veramente sufficienti alla vita; fissare (e lo diciamo con senso di responsabilità) massimali di pensione, eliminando le posizioni abnormi che tanto hanno turbato la pubblica opinione; realizzare una migliore e maggiore correlazione tra salario e pensione; consolidare la pensione di anzianità, di cui da sempre abbiamo riconosciuto la larga portata sociale quale istituto di intervento a favore dei lavoratori che, in età avanzata ma ancora non pensionabile, per vecchiaia restino senza lavoro (e a questo istituto deve essere esteso il criterio di riconoscimento, già previsto per la pensione ordinaria, dei periodi di contribuzione cosiddetta figurativa); riconoscere il diritto alla pensione diretta, anche per i minimi garantiti, al titolare di pensione di reversibilità. Ma soprattutto riteniamo urgenti iniziative di studio ben precise e ponderate, atte a sanare la sprecazione che può sempre più evidenziarsi fra pensionati *ante e post* 1° maggio 1968: sprecazione che potrebbe risultare nel futuro

addirittura drammatica. (*Interruzione del deputato Roberti*).

Su questi temi potremo discutere, perché sul piano sociale nulla è statico, tutto è dinamico; e tutti noi siamo proiettati verso perfezionamenti. Ovviamente, non intendo accantonare certi problemi, ma desidero, invece, approfondirli consapevolmente e responsabilmente.

TOGNONI. Il fatto è che le affidano sempre parti che hanno un certo carattere...

BIANCHI FORTUNATO. Mi assumo sempre le mie responsabilità, oggi come ieri, e come me le assumerò domani.

È necessario, inoltre, realizzare la riforma dei fondi speciali sostitutivi, per renderli rispondenti alla solidarietà generale; realizzare l'unificazione dei contributi previdenziali, adottando — consentitemi il suggerimento di ordine tecnico — il criterio delle marche facciali corrispondenti alla retribuzione, il che automaticamente potrebbe assicurare una veloce messa a punto del calcolo delle pensioni conseguenti; e conseguire la democratizzazione degli enti. Io vivo nell'ambiente dei lavoratori cristiani, particolarmente sensibile a questo problema. Tra l'altro, è stata approvata una mozione, nell'ultimo congresso nazionale delle ACLI, la quale sollecitava addirittura l'elezione diretta da parte dei lavoratori dei componenti gli organismi di gestione degli enti previdenziali, di cui noi richiediamo anche un decentramento a livello regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono pochi coloro i quali però chiedono immediatamente aumenti delle pensioni minime e di quelle contributive. Noi potremmo anche associarci, ma quale partito di maggioranza...

ALMIRANTE. Relativa.

BIANCHI FORTUNATO. Relativa certo, ma pur sempre di maggioranza. Dicevo che, quale partito di maggioranza, sul quale oggi incombe la responsabilità di Governo, dobbiamo tener presente che un aumento di sole mille lire al mese delle pensioni vigenti comporterebbe una spesa di 78 miliardi per il 1969.

SULOTTO. Questo lo sappiamo !

BIANCHI FORTUNATO. Abbia pazienza, onorevole Sulotto, perché in tali condizioni è da chiedersi se di fronte a queste ingenti ci-

fre non sia da preferire piuttosto l'adozione di un sistema automatico di perequazione dei minimi collegato con la perequazione del costo della vita. Non ci sfugge, altresì, l'esigenza di un graduale allargamento dell'area delle pensioni sociali tramite, quando sarà possibile, la concessione di un assegno vitalizio a tutti i cittadini ultrasessantenni sprovvisti di qualsiasi altra pensione o di redditi tassabili. Ma anche questo problema deve essere approfondito nei suoi aspetti finanziari e nelle implicazioni che ne derivano al piano di sviluppo quinquennale; e quindi esso deve essere risolto nell'ambito della riforma del sistema assistenziale che in questa sede noi auspichiamo.

Lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Leone, nel suo discorso programmatico, ha accennato ai problemi emersi in sede di applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 238, asserendo che essi saranno oggetto di attenta valutazione da parte del Governo. Una simile valutazione richiede, per altro, un'adeguata conoscenza degli effetti concreti della stessa legge, i cui provvedimenti delegati risalgono appena alla data del 27 aprile 1968. Anche per questo motivo, onorevoli colleghi, apprezziamo le richieste delle organizzazioni sindacali di incontrarsi preliminarmente con il Governo per esaminare la problematica relativa all'ordinamento pensionistico, ivi compresa l'attuazione dei provvedimenti delegati al Governo dalla legge n. 238.

Dopo aver dichiarato la disponibilità del gruppo della democrazia cristiana a considerare il problema previo un più maturo esame di esso, non posso fare a meno di osservare il grave peso che deriverebbe all'economia italiana dall'accoglimento integrale e immediato delle proposte di legge che sono state illustrate.

Mi spiace che non sia presente l'onorevole Pucci di Barsento, firmatario della proposta liberale. Avrei voluto domandargli se gli sembra ammissibile di provvedere alla copertura di 3.500 miliardi (tanta è la spesa prevista in quella proposta)...

TEMPIA VALENTA. Quella cifra è pari ai 3 mila miliardi che gli industriali italiani hanno nascosto all'estero.

BIANCHI FORTUNATO. ...con il maggior gettito delle entrate tributarie riscontrato rispetto alle previsioni di bilancio (questo per il 1968) e per gli esercizi successivi con il naturale incremento delle entrate. Se fosse ancora qui tra noi il maestro liberale Luigi

Einaudi, autore dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, non so che cosa direbbe. Giriamo comunque la domanda agli altri solerti economisti del gruppo liberale. (poiché certamente non ne mancano in seno a quel parlito).

Comunque, in un paese nel quale si contano ancora 900 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento... (*Commenti a destra*). Si tratta di un dato pubblicato nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Ministero del lavoro pubblica mensilmente i dati.

ROBERTI. Il ministro del bilancio e della programmazione economica non è dello stesso avviso.

BIANCHI FORTUNATO. Comunque, osservo che l'onorevole Roberti conviene con me su questa realtà. Ripeto, in un paese nel quale si contano ancora 900 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, fra i quali 200 mila fra i più giovani, in cerca di prima occupazione, non si devono mai perdere di vista gli investimenti produttivi, specialmente sotto il profilo della istituzione di nuovi posti di lavoro.

Le pensioni rappresentano, senza dubbio, un capitolo importante della sicurezza sociale, ma la stabilità dell'impiego e l'espansione dell'occupazione rappresentano le mete prioritarie di ogni governo democratico e progressista. Soltanto da una equilibrata considerazione di tutti i problemi di carattere sociale può scaturire una giusta soluzione anche per le questioni ancora aperte dell'ordinamento pensionistico. Ci dichiariamo, perciò, favorevoli all'incontro preliminare chiesto dai sindacati al Governo, riservandoci di esprimere la nostra autonoma valutazione, anche mediante nuove proposte di legge, dopo che avremo preso conoscenza dei risultati, che auguriamo positivi, dei predetti incontri.

Onorevoli colleghi, è appena avviata la quinta legislatura democratica del nostro paese. Questa può e deve essere la legislatura della sicurezza sociale (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Sta a noi, pur nella autonoma valutazione su un piano politico di ogni fatto e di ogni situazione economica, che deve maturare di volta in volta, il saper raggiungere questo obiettivo. Lo esige il mondo del lavoro, lo esige il popolo ita-

liano. Ne siamo consapevoli, onorevoli colleghi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quando mi riferisco al 90 per cento del popolo italiano che è garantito dal sistema previdenziale, posso ovviamente interpretare la volontà del popolo italiano, che intende veramente realizzare un pieno e compiuto sistema di sicurezza sociale quale prescritto dall'articolo 38 della Costituzione.

La democrazia cristiana, ispirandosi ai propri ideali sociali, nella sua responsabilità di gruppo di maggioranza relativa, sarà certamente al centro di questo impegno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare la Presidenza della Camera per aver consentito una così ampia esposizione dei motivi che illustrano le proposte di legge, di cui occorre definire la presa in considerazione. Desidero altresì ringraziare tutti i deputati che sono intervenuti nel dibattito e che hanno con tanta ampiezza e pacatezza illustrato i principali temi del complesso problema pensionistico, che non soltanto in Italia, ma in tutti i paesi del mondo, rappresenta uno degli argomenti più ardui e significativi del dibattito su un moderno sistema di sicurezza sociale.

In questa fase preliminare e procedurale il Governo dovrebbe dichiarare, con la nota formula d'uso, che non si oppone alla presa in considerazione delle proposte di legge, con le consuete riserve. Trattandosi tuttavia di un problema che, come è stato rilevato, interessa milioni di lavoratori e che viene per la prima volta affrontato in quest'aula dopo l'inizio della quinta legislatura, il Governo, pur astenendosi dall'entrare nel merito delle proposte di legge — per ovvi motivi di rispetto del regolamento e anche perché soltanto questa mattina ho ricevuto il testo di talune proposte di legge di cui si deve decidere la presa in considerazione — desidera tuttavia sottoporre al Parlamento talune considerazioni di carattere generale.

Prendo atto con compiacimento che nessuna delle proposte di legge di cui si chiede la presa in considerazione intende modificare il nuovo sistema di pensionamento introdotto con la legge 18 marzo 1968. D'altra parte, devo ricordare ancora una volta da questo banco che il disegno di legge presentato dal Governo fu preventivamente concordato con i di-

rigenti di alcune, anzi, delle principali organizzazioni sindacali.

PAJETTA GIULIANO. Parlando alla televisione, ella si è dimenticato di dire « alcune », signor ministro!

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non ho difficoltà a ricordare che la CGIL sottoscrisse, insieme con le altre due confederazioni, gli accordi con il Governo.

POCHETTI. Non ha sottoscritto nulla! Ella afferma cosa inesatta.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Aderì parola per parola, riservandosi all'ultimo momento di sottoporre il testo alla direzione delle federazioni interessate. Questa è l'esatta situazione. Aggiungo che anche allorquando si trattò di discutere il provvedimento delegato — perché, come ricordano gli onorevoli deputati, la legge 18 marzo 1968 è una legge delegante, e il Governo nei termini prescritti dovette emanare il decreto delegato — le organizzazioni sindacali, compresa la CGIL, chiesero di essere consultate per il testo del decreto delegato e concordarono col Governo parola per parola nel testo del medesimo decreto delegato del 27 aprile 1968.

POCHETTI. Per evitare il danno, onorevole ministro.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Resta così confermato il giudizio favorevole sia dei sindacati sia di tutti i settori politici quale esso emerse nel corso del dibattito parlamentare, durante il quale — lo riconosco anch'io — vi furono numerose riserve e critiche, ma tutti gli oratori si dichiararono favorevoli al nucleo centrale della riforma, cioè al nuovo principio di commisurare la pensione al salario e non più ai contributi versati nell'arco della vita lavorativa.

ROBERTI. Quel principio era già nella legge del 1965.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sì, ma quella legge indicava, come copertura, l'aumento dei contributi previdenziali nell'insostenibile misura del 12 per cento sull'ammontare del salario, di cui il 4 per cento a carico dei lavoratori. Senza scendere a una analisi dei singoli giudizi espressi in quest'aula nel marzo 1968, mi limiterò a ricordare le dichiarazioni di un autorevole esponente della opposizione di sinistra. Nella seduta del 6 marzo l'onorevole Giorgio Amen-

dola disse: « Il nostro giudizio critico - intendo riaffermarlo - non parte da una sistematica e preconcepita negazione di tutto il provvedimento. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che il provvedimento preparato dal Governo ha un nucleo positivo, e questo fatto spiega l'atteggiamento iniziale, che è stato di doverosa riflessione. Non si può disconoscere l'importanza di un metodo di liquidazione delle pensioni basato su tre coefficienti: salario dell'ultimo triennio » - ora, anche su questa posizione, vi è un ripensamento comunista - « periodo di attività lavorativa, età. Questo metodo deve essere considerato come un passo avanti nell'impostazione del sistema pensionistico al quale dobbiamo arrivare ».

A confermare questa progressività dei miglioramenti del sistema pensionistico, la legge del 1968, secondo la comune impostazione del Parlamento, del Governo e dei sindacati, contiene un articolo che conferisce al Governo stesso poteri di delega per l'ulteriore perfezionamento del sistema pensionistico previo parere di una commissione composta da parlamentari e sindacalisti.

La stessa legge contiene inoltre un articolo finale di carattere programmatico che prevede ulteriori sostanziali perfezionamenti del sistema pensionistico, da attuare con provvedimenti legislativi da emanarsi entro il 31 luglio 1970, ma da valere dopo il 1970. In tale prospettiva sono da collocarsi le dichiarazioni programmatiche del Presidente Leone, il quale ha manifestato innanzi tutto la volontà politica del Governo, come è stato ampiamente ricordato nel dibattito di questa mattina, di sottoporre ad attenta valutazione i problemi emersi in sede di applicazione della legge n. 238.

Mi pare che la stessa discussione che si è svolta in quest'aula abbia dimostrato la necessità di questa valutazione preliminare, e ciò non solo per la stessa diversificazione delle proposte di legge che sono state presentate, ma anche per le perplessità manifestate da taluni oratori (mi riferisco in modo particolare all'onorevole Giorgio Guerrini) sulla scelta di questa o di quella via.

È necessario innanzi tutto valutare esattamente i primi risultati dell'applicazione della legge, da esaminare anche con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, che sono le più immediate portatrici degli interessi dei lavoratori. Naturalmente, questo sia detto senza escludere in alcun modo, come ribadirò più avanti, la competenza istituzionale del Parlamento in materia legislativa. Dopo questa valutazione, il Governo potrà evidentemente

emettere un giudizio più pacato e più responsabile sull'intera situazione.

Il Presidente del Consiglio ha preannunciato altresì l'intendimento del ministro del lavoro di promuovere tutti gli atti necessari per la costituzione della commissione mista di parlamentari e sindacalisti prevista dalla stessa legge, nonché il proposito di predisporre i provvedimenti più urgenti da sottoporre alla commissione stessa, in modo che taluni provvedimenti (non si tratta, quindi, di semplici dichiarazioni di intenzione, ma di una precisazione puntuale fatta dal Presidente del Consiglio) possano essere emanati anche prima del termine massimo del 31 dicembre 1970.

ROBERTI. Non si tratta di emanare nuovi provvedimenti, ma di rimuovere ed abrogare le disposizioni esistenti. Bisogna seguire un'altra strada, del tutto opposta, una strada che il Governo si rifiuta di seguire.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho ancora terminato di parlare, onorevole Roberti. Sto illustrando, come ministro del lavoro, le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio in sede di esposizione del programma di Governo.

Fra questi provvedimenti (ecco un'esplicazione di quelle dichiarazioni) sarà compreso anche quello della riforma degli organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, tenendo presente che nella precedente discussione parlamentare, ed anche in quella svoltasi questa mattina, una parte dell'opposizione (e non soltanto dell'opposizione, perché anche l'onorevole Fortunato Bianchi...

ALMIRANTE. È anch'egli dell'opposizione !

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... ha chiesto la stessa cosa) ha criticato non tanto la legge per i suoi contenuti, ma - cito testualmente le parole dell'onorevole Giorgio Amendola nel marzo - per la mancata « ristrutturazione degli organi burocratici per l'adeguamento del sistema attuale al nuovo indirizzo ».

Il Governo, prendendo atto di queste sollecitazioni, intende portare avanti il problema della riforma dell'ordinamento degli istituti previdenziali in modo da avvicinarsi il più possibile alle richieste dei sindacati. Il Governo, dunque, è favorevole a valutare ogni seria possibilità e a perfezionare il sistema, senza tuttavia travolgerne i principi (*Commenti all'estrema sinistra*) che, per una-

nime riconoscimento di tutte le forze sindacali, rappresentano un effettivo e concreto progresso per i lavoratori italiani. (*Proteste all'estrema sinistra*).

ROBERTI. E l'agganciamento?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'agganciamento è una grande riforma, onorevole Roberti.

I lavoratori, infatti, sin dal momento iniziale della riforma raggiungono il livello del 65 per cento nel rapporto pensione-salario; livello che, come ho più volte detto (senza che nessuno abbia mai dimostrato il contrario), è il più alto tra quelli adottati da tutti gli altri paesi industrializzati del mondo.

I maggiori oneri della legge, rispetto alla precedente situazione, ammontano infatti a 859 miliardi nel periodo compreso tra il 1° maggio 1968 - 31 dicembre 1970, quindi in poco meno di tre anni, esattamente in due anni e due quadrimestri (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Quanto all'incostituzionalità, è chiaro che il Governo non può in modo assoluto prendere posizione su un argomento che oggi è sottoposto alla Corte costituzionale. (*Interruzione del deputato Roberti*).

Anche l'onorevole Roberti, che fu uno dei più accaniti oppositori della legge del marzo 1968, nella proposta ora presentata alla Camera non chiede la revisione radicale della legge vigente: infatti, la sua proposta riguarda il ripristino della pensione di anzianità e l'abolizione del divieto del cumulo pensione-salario. A questo proposito devo ricordare all'onorevole Roberti - gliel'ho detto, del resto, in una interruzione - che la legge in vigore consente il ripristino della pensione di anzianità ogni qual volta il lavoratore venga a trovarsi senza lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGNONI. Siamo stati noi a chiedere questo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Veramente fu l'onorevole Borra, ma comunque ella sa benissimo che aderii immediatamente.

CAPONI. Dopo lo sciopero!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La legge consente, inoltre, ai lavoratori che già fruivano della pensione di anzianità di liquidare la pensione di vecchiaia non più secondo i vecchi criteri. Bisogna che la Camera ricordi che quando esisteva l'istituto dell'anzianità il lavoratore a 54-55 anni

di età, dopo 35 anni di anzianità contributiva, conseguiva la pensione; al sessantesimo anno, se continuava a lavorare, aveva un margine ben ristretto di aumento, costituito da quei contributi che aveva versato nel frattempo. La stessa categoria ha richiesto, in sede di interpretazione della legge, di essere ammessa alla riliquidazione della pensione al sessantesimo anno di età in base al nuovo sistema della media della retribuzione dell'ultimo triennio, il che comprova che ha riconosciuto che il nuovo sistema è più favorevole ai lavoratori. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Più radicali sono le altre proposte di legge, e in particolare quelle del gruppo del partito comunista, del gruppo del partito socialista di unità proletaria e del gruppo liberale. Senza entrare nel merito, perché non è questa la sede, desidero prendere nota, in via preliminare, del risultato delle valutazioni effettuate dai competenti uffici dei ministeri del lavoro e del tesoro unitamente al servizio attuariale dell'INPS. Mi pare che nessuno degli oratori che hanno svolto le proposte dei propri gruppi abbia fatto alcun cenno al tema che, invece, è il più importante: e cioè il tema della copertura finanziaria. Sono stati ampiamente chiariti tutti gli articoli (*Commenti all'estrema sinistra*), ma nessuno ha chiarito, per esempio, come si possa provvedere alla copertura permanente di una legge di aumenti pensionistici mediante la emissione di buoni del tesoro, così come chiede la proposta comunista. (*Commenti all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Si prendano misure contro quelli che non rispettano la legge!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa che io ho accentuato la repressione delle evasioni!

POCHETTI. Ed ella sa che il monte salari è aumentato del 7 per cento, mentre i contributi sono aumentati dell'uno per cento.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No; sono aumentati di circa il 9 per cento. Limitatamente al periodo 1° maggio 1968-31 dicembre 1970, rispetto alla situazione instaurata dalla legge n. 238, l'onere aggiuntivo che la proposta di legge del gruppo comunista comporterebbe è stato valutato dai predetti uffici in lire 3.000 miliardi, suscettibili di considerevoli aumenti negli anni successivi al 1970, data l'espansione del numero dei pensionati e la progressività delle anzianità corrispettive. Gli oneri di questa

proposta di legge sono stati superati da quelli derivanti dalla proposta di legge del gruppo del partito socialista di unità proletaria...

LIBERTINI. Ne siamo lieti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...e da quelli derivanti dalla proposta di legge del gruppo liberale. Sempre per il periodo di tempo 1° maggio 1968-31 dicembre 1970, l'onere aggiuntivo derivante dalla proposta di legge liberale è di 3.500 miliardi, ai quali, come ha rilevato l'onorevole Fortunato Bianchi, si dovrebbe fare fronte, secondo la proposta di legge liberale, con gli aumenti che sarebbero stati già conseguiti dalle entrate per il 1968, senza pensare che questi incrementi sono stati utilizzati da altre leggi già *in itinere*.

RAUCCI. Onorevole ministro, quando ella dice che le maggiori entrate sono già state utilizzate, dice cosa inesatta, perché il Parlamento non ha mai approvato una legge la cui copertura fosse assicurata con le maggiori entrate del 1968.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque ella sa, onorevole Raucci, dal momento che vuol dimostrare la sua competenza in materia finanziaria, che anche con il nuovo incremento delle entrate il bilancio italiano si chiude egualmente in *deficit*, e non in pareggio: quindi porterebbe al disastro economico il sistema di finanziare con il *deficit* spese di migliaia di miliardi.

Per quanto riguarda la proposta del Movimento sociale, l'onere è stato calcolato in 400 miliardi.

ROBERTI. Nel triennio !

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Roberti, non agiti la questione dei 400 miliardi. Infatti, i 400 miliardi non corrispondono alle economie, in quanto nella sua proposta di legge si introduce un principio nuovo. Non si tratta soltanto del ripristino della pensione di anzianità e del divieto del cumulo - ed ella questo non lo ha detto, ma vi ha sorvolato con la sua abilità oratoria - poiché ella introduce anche il principio del riconoscimento dell'anzianità figurativa. Ora, anche questo naturalmente è un costo. I 400 miliardi calcolati in questo « quasi triennio » sono superiori alle economie derivanti dall'abolizione del cumulo e dall'abolizione della pensione di anzianità, in quanto la sua proposta introduce il nuovo principio dell'anzianità figurativa.

ROBERTI. Mi permetta di precisare, onorevole ministro. Le economie ammontavano a 166 miliardi nel triennio. Però, adesso si deve calcolare una cifra minore, perché non ci sono i versamenti sui contributi nelle persecuzioni. Quindi l'onere è molto minore ed è sopportabile.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Roberti, i calcoli non li ho fatti io: li hanno fatti gli uffici competenti e devo dire, per soddisfazione di questi uffici che annoverano attuari che sono fra i primi d'Italia, che tutte le previsioni che essi hanno fatto in relazione sia alla legge sia al decreto si stanno puntualmente verificando.

Quindi, dicevo, 400 miliardi in quanto comprendono anche il costo dell'anzianità figurativa. Non si è potuto calcolare l'onere delle proposte di taluni parlamentari socialisti né di quelle di altri parlamentari perché queste proposte non sono pervenute in tempo per effettuare i calcoli.

Ciò premesso, è chiaro che ogni approfondito esame dei gradualisti perfezionamenti da apportare al sistema pensionistico non può prescindere dalla logica del programma quinquennale, che ripartisce le risorse disponibili del paese in misura equilibrata fra i vari settori di impiego, fra cui è essenziale, per la creazione di nuovi posti di lavoro, quello degli investimenti produttivi. Poiché ancora una volta è stato riaffacciato in quest'aula - e sento la voce dell'onorevole Caponi che ho udito nell'altra legislatura al Senato - il problema del ritardo dell'esecuzione della delega dell'articolo 39 della legge n. 903 del 1965 vorrei ricordare che tutti coloro i quali hanno sottolineato che il Governo era stato inadempiente (l'onorevole Roberti mi pare che abbia addirittura affacciato una tesi di carattere costituzionale sulle dimissioni) hanno dimenticato di ricordare che quella delega, a parte le contraddizioni che conteneva (non mi soffermo però, sui problemi tecnici) testualmente così prescriveva: « migliorare gradualmente »...

CAPONI. Quante volte ella lo ha detto, « gradualmente » !

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è su questo, onorevole Caponi, che intendo soffermarmi, ma su un altro punto: « migliorare gradualmente » (se volete sopprimi l'avverbio) « l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli

di pensione ». Ma in che modo? Questo è il punto essenziale della delega che ha fatto fermare sia il Governo sia i sindacati. La legge aggiunge: « e attuare il conseguente equilibrio contributivo ». Questo nel linguaggio delle leggi pensionistiche significa: elevare il contributo delle categorie interessate.

CAPONI. Dovevate aumentare i contributi degli agrari!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Qui si parla dei lavoratori dipendenti e non dei lavoratori autonomi. I lavoratori autonomi non percepiscono un salario, e quindi quella delega si riferiva ai lavoratori dipendenti. (*Interruzione del deputato Caponi*).

Dicevo che, per attuare l'equilibrio contributivo con l'unico sistema indicato dalla legge delegante, si sarebbe dovuto aumentare il contributo attuale (che già è pesante per le pensioni, essendo stato aumentato dell'1,65 per cento) del 12 per cento, di cui l'8 per cento, secondo il sistema attuale, a carico del datore di lavoro e il 4 per cento a carico del lavoratore.

Ecco la ragione per la quale il Governo è venuto nel maggio 1967 di fronte alla Camera a spiegare i motivi per i quali non poteva mantenere l'impegno dei due anni e a chiedere una proroga, che è stata accordata con un ordine del giorno votato dalla maggioranza. In questo ordine del giorno si consentiva al Governo di prorogare l'attuazione della delega fino agli ultimi giorni della legislatura, allorché si provvede con la legge che fu discussa e approvata nel marzo 1968.

ROBERTI. Non è vero. Il Governo era in mora, ed era in *deficit* di 450 miliardi. Quello era il motivo del ritardo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nessuna morosità: il Governo aveva dato all'INPS quanto doveva in base alla legge. Secondo la *Relazione generale sulla situazione economica del paese* (tabella n. 35), i trasferimenti per fini sociali effettuati nel 1967 (ne ha ricordato la somma anche l'onorevole Bianchi) rappresentarono il 20,60 per cento del reddito nazionale. Io attendo qualche smentita al riguardo e sarò lieto di prenderne atto, ma ritengo che questa sia la percentuale più alta del mondo tra quelle dedicate dai paesi industrializzati agli impieghi sociali.

I soli trasferimenti correnti, cioè le prestazioni economiche degli enti di previdenza,

ammontarono, nel 1967, a 5020 miliardi, con un aumento del 10,06 per cento rispetto al 1966. È da prevedere un ulteriore incremento nel 1968, non solo per effetto della nuova legge pensionistica, che nel periodo 1° maggio 1968-31 dicembre 1970 comporta un onere aggiuntivo, rispetto alla spesa precedente, di 859 miliardi, ma anche perché il Governo intende destinare altre somme agli impieghi sociali.

Credo che non sia sfuggito al Parlamento il fatto che il Presidente del Consiglio, nel suo programma, ha annunciato che intende adottare taluni provvedimenti per l'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno, attraverso una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché per il miglioramento sostanziale del trattamento dei lavoratori disoccupati in conseguenza di crisi di taluni settori industriali, anche per favorirne il pronto reimpiego attraverso corsi di riqualificazione professionale.

Il rilevato incremento della spesa degli enti previdenziali, al quale non corrisponde una situazione di equilibrio nelle entrate, determina, nelle principali gestioni pensionistiche dell'INPS, la formazione di un passivo che parte da 309 miliardi al 31 dicembre 1967 per raggiungere gli 871 miliardi di disavanzo al 31 dicembre 1970.

Non si dica che a questo disavanzo concorre principalmente la gestione dei coltivatori diretti: io dispongo anche delle cifre analitiche per ciascuna delle tre gestioni, e posso affermare che, per il fondo sociale, il disavanzo parte dai 20 miliardi nel 1967 per raggiungere i 406 miliardi nel 1970; per il fondo adeguamento pensioni il *deficit* parte dai 181 miliardi nel 1967 per raggiungere i 274 nel 1970; per i coltivatori diretti il *deficit* parte da 108 miliardi per raggiungere i 191 nel 1970.

È chiaro che il ministro del lavoro, come più volte ho avuto occasione di dire in quest'aula e fuori, sarebbe più di ogni altro cittadino lieto di aumentare le prestazioni previdenziali; ma l'interesse stesso dei lavoratori richiede che lo sviluppo del sistema previdenziale debba armonizzarsi con tutte le altre mete del programma quinquennale, tra cui quella dell'aumento dei posti di lavoro ai fini del pieno impiego.

LIBERTINI. Ma è ormai saltato, il piano quinquennale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il programma quinquennale per quanto riguarda le pensioni è stato già largamente superato. Tale programma testual-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1968

mente dice che la spesa media per le pensioni dovrà essere di 1850 miliardi nel 1970. Viceversa, come ha detto l'onorevole Bianchi, già nel 1967 siamo arrivati a 2400 miliardi.

LIBERTINI. Voi siete inadempienti totalmente rispetto alle cifre sull'occupazione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa che anche questo il ministro del lavoro ha detto lealmente al paese: che cioè le cifre dell'occupazione seguono con qualche ritardo l'andamento previsto dal programma quinquennale. Ma anche questo aggrava la situazione degli enti previdenziali, perché ella sa che le loro entrate contributive sono in rapporto all'occupazione. Però devo dire alla Camera che in questi ultimi tempi la situazione occupazionale e quindi contributiva è migliorata, in quanto tra il 1966 e il 1967 vi è stato un notevole aumento dei posti, soprattutto nel settore industriale che è quello più significativo anche ai fini delle gestioni previdenziali. Nel settore industriale c'è stato tra il 1966 e il 1967 un aumento di occupazione intorno alle 160 mila unità, secondo i dati dell'ISTAT (cito a memoria e posso sbagliare di qualche migliaio).

Fatte queste considerazioni di carattere preliminare, il Governo si dichiara pronto a proseguire l'esame del problema pensionistico per raggiungere l'ulteriore perfezionamento del sistema previdenziale secondo la linea generale già indicata nella legge n. 238. A tale scopo desidero ricordare ancora una volta la dichiarazione programmatica del Presidente Leone sulla volontà del Governo di proseguire la collaborazione con le forze sindacali.

ROBERTI. Con tutte ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Con tutte le forze sindacali, la cui presenza nella vita pubblica — come hanno sottolineato gli onorevoli Guerrini e Bianchi — si dimostra sempre più necessaria per l'ordinato sviluppo democratico del paese. Ella sa, onorevole Roberti, che in materia di pensioni tutti i sindacati furono, anche se con diversa accentuazione, presenti alla trattativa.

ROBERTI. Qualche sera no !

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per volontà vostra.

ROBERTI. Non nostra !

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'auspicata collaborazione con i sindacati sarà proseguita, come già nel passato, anche sul complesso tema delle pensioni previdenziali. Le segreterie della CGIL, della CISL e dell'UIL hanno chiesto a questo proposito un incontro col Governo per esaminare i problemi relativi all'ordinamento pensionistico, ivi compresa l'attuazione dei provvedimenti delegati della legge 18 marzo 1968, n. 238.

Il Governo, tenuto conto che la richiesta si colloca nello spirito e nella prassi già seguiti nell'elaborazione della legge n. 238, si dichiara disponibile all'incontro non appena saranno acquisiti i primi risultati dell'applicazione della predetta legge n. 238, che è in vigore soltanto dal 1° maggio 1968. Il metodo della preventiva consultazione sindacale rappresenta, come del resto è stato già rilevato, lo strumento più utile e democratico per la reale conoscenza dei problemi che interessano i lavoratori. Questo metodo non diminuisce in alcun modo — l'ho già accennato — le prerogative del Parlamento ai fini dell'autonoma e conseguente discussione dei relativi provvedimenti legislativi.

Signor Presidente, onorevoli deputati, avendo così confermato la volontà del Governo di contribuire al graduale perfezionamento del sistema pensionistico secondo le linee del programma quinquennale di sviluppo e della legge n. 238, non mi sembra di dover aggiungere altre considerazioni riguardanti il merito delle proposte, per le quali occorre oggi decidere soltanto la preliminare presa in considerazione. A questa il Governo non si oppone con le accennate riserve, che non riguardano una diversa posizione tra l'esecutivo e il Parlamento rispetto al comune intento di perfezionare il sistema pensionistico, ma riguardano piuttosto l'esigenza di contemperare le prestazioni previdenziali con gli altri investimenti che sono anch'essi di carattere sociale, in quanto l'incremento della produttività, l'aumento del reddito, l'aumento dell'occupazione sono condizioni essenziali per l'ordinato sviluppo di tutto il paese.

Noi non intendiamo affatto deludere, come qui è stato detto da qualche parte, le attese e le speranze dei lavoratori italiani. Noi intendiamo venire incontro a queste attese e a queste speranze nel quadro di una politica organica di sviluppo di tutto il paese quale quella prevista dal programma quinquennale già approvato dal Parlamento, nonché da

quello che sarà formulato per il prossimo futuro. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ROBERTI. Per chiedere l'urgenza per la proposta di legge, a firma mia e di altri, n. 96.

(*La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alle proposte di legge nn. 2, 96, 114, 141, 209, 215 e 217*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera, prendendo atto del voto espresso da tutti i presentatori delle proposte di legge, deferisce immediatamente le proposte stesse alle Commissioni competenti, come segue:

le proposte di legge Longo ed altri n. 2, Roberti ed altri n. 96, Vecchiotti ed altri n. 114, Pellicani n. 141, Ferioli ed altri n. 209, Bonomi ed altri n. 215 e Guerrini Giorgio ed altri n. 217, in materia di pensioni INPS, sono deferite alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, con il parere della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione;

la proposta Luzzatto ed altri n. 36, per un'inchiesta parlamentare sull'emigrazione, è assegnata alla III Commissione (Affari esteri) in sede referente, con il parere della XIII Commissione.

Trasmissione dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. La Corte costituzionale, in adempimento di un deliberato della Corte stessa, ha trasmesso per conoscenza il bilancio preventivo della Corte costituzionale per l'esercizio 1968.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Norme sul procedimento di nomina a organi di aziende, istituti ed enti pubblici sottoposti a vigilanza dello Stato » (222);

BEMPORAD ed altri: « Concessione di un contributo straordinario per il V congresso internazionale di igiene e medicina preventiva » (223);

PIETROBONO ed altri: « Sgravi fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (224).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1059, e successive integrazioni e modificazioni, concernenti norme sullo svolgimento delle sessioni di esami di maturità e di abilitazione » (216).

Il provvedimento resta assegnato, pertanto, alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

d'AQUINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

d'AQUINO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione presentata dal nostro gruppo in merito allo sciopero dei dipendenti della Croce rossa italiana: la risposta è urgente, perché lo sciopero è ancora in corso e vi è stata la ricusa di ricevere una delegazione sindacale da parte del Presidente del Consiglio, il quale ha demandato la questione al ministro della sanità.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi renderò interprete del desiderio dell'onorevole d'Aquino presso il ministro della sanità, affinché risponda al più presto. All'onorevole interrogante, il quale ha parlato di ricusa del Presidente del Consiglio di ricevere una delegazione sindacale, faccio osservare che il Presidente Leone sarebbe stato lietissimo di riceverla, ma ciò gli è stato impedito dagli impegni gravosi dei giorni scorsi.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 22 luglio 1968, alle 16,30:

Svolgimento delle interpellanze Scalfari (2-00018), Nicolai Giuseppe (2-00027), De Lorenzo Giovanni (2-00041), Bozzi (2-00042), Pajetta Gian Carlo (2-00044), Lami (2-00046), Almirante (2-00047) e Fortuna (2-00049) e del-

le interrogazioni Covelli (3-00050), Scalfari (3-00054), Boldrini (3-00055), Lami (3-00062), Turchi (3-00074), Servello (3-00103), Manco (3-00148) e Mammi (3-00158) sul SIFAR.

La seduta termina alle 12,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TEMPIA VALENTA, SULOTTO, DAMICO, MAULINI, BO, LENTI E GASTONE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Argentina non provvede a pagare le assicurazioni sociali ai lavoratori italiani, giusta la convenzione stipulata a Buenos Aires il 12 aprile 1961 (convenzione approvata dal nostro Paese con legge n. 1759 del 3 dicembre 1962, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1963) ed entrata in vigore in seguito allo scambio delle ratifiche avvenuto il 10 gennaio 1964; e quali iniziative intendano prendere per tutelare gli interessi dei nostri lavoratori che hanno prestato attività in Argentina e per ottenere il pronto pagamento delle assicurazioni maturate, di cui esistono numerosissime pratiche in corso in attesa di soluzione. (4-00679)

PELLIZZARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza che la lotta intestina degli azionisti della Saccardo di Schio, azienda con oltre 400 dipendenti, abbia determinato una preoccupante crisi sfociata nella occupazione della fabbrica dei dipendenti non pagati da diversi mesi ed ora minacciati di perdere il posto di lavoro.

Per sapere inoltre se risulta loro che una parte degli azionisti capeggiata da un certo dottor Zaugno, sia favorita dall'IMI attraverso la concessione di crediti in contrapposizione dei fratelli Saccardo.

Se non credono infine di intervenire affinché l'azienda sia prelevata e risarcita finanziariamente, garantendo così il lavoro ai dipendenti oltre a porre termine alle speculazioni interessate dei suoi azionisti. (4-00680)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno impedito a tutt'oggi, malgrado le sollecitazioni fatte da ogni parte, l'allargamento (attraverso la eliminazione dei binari della STEFER, da anni in disuso) dei seguenti tratti della strada statale Appia: Frattocchie-Albano, Ariccia-Genzano, Genzano-Acqua Lucia (complessivamente 14 chilometri circa).

Quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare un tale stato di cose che rende difficile e pericoloso il traffico. Soprattutto

in considerazione che tra alcuni mesi sarà riattivato il traffico sul ponte monumentale di Ariccia crollato nel 1967. (4-00681)

MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è o meno a conoscenza che a tutt'oggi non è stato possibile fissare gli esami di abilitazione all'insegnamento specifico per le scuole medie, in conseguenza delle continue modifiche che vengono apportate ai programmi di esame;

e se ritiene opportuno, in attesa di adeguati provvedimenti diretti ad ovviare ad un inconveniente del genere che è causa di incertezze e malcontento, per tutta la categoria degli insegnanti interessati, con ripercussioni in danno degli studenti, di disporre, onde evitare decisioni arbitrarie e discriminatorie, che le abilitazioni dell'insegnamento bandite con l'ordinanza ministeriale 10 agosto 1967 ed in particolare quella della classe XLIX, conservino la validità per le scuole medie, come per il passato, sino al completo espletamento degli esami specifici di abilitazione per le scuole medie. (4-00682)

FOSCHI, BODRATO E RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che sarebbero state emanate disposizioni alle prefetture perché non approvino i provvedimenti adottati dalle Amministrazioni locali ed esercitino pressioni sui comuni perché siano revocate le deliberazioni già rese esecutive in materia di estensione ai dipendenti dell'assegno temporaneo concesso ai dipendenti dello Stato con legge 18 marzo 1968, n. 249.

Tale presa di posizione sembra tendere a ripristinare una sorta di centralismo che svuota di ogni significato la potestà autonoma delle Amministrazioni locali anche in ordine alla libera contrattazione, adducendo motivazioni inesatte e creando una insostenibile disparità di trattamento a parità di funzioni tra i dipendenti. Infatti, mentre la circolare ministeriale sostiene che la legge non è estensibile agli enti locali, numerosi precedenti dimostrano come ciò sia sempre avvenuto (si veda assegno integrativo speciale, assegno temporaneo, conglobamento parziale e totale, ecc.); per di più, poiché il beneficio è stato esteso *ope legis* ai segretari comunali e provinciali, non si può non applicare la legge comunale e provinciale, a proposito della « facoltà dell'Amministrazione locale di fissare gli stipendi e salari in equo rapporto con quello del segretario comunale ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1968

Pertanto non si può che auspicare che si sospendano le circolari restrittive e si dia corso invece per il futuro a concrete trattative nazionali tra sindacati, Ministero e rappresentanze ANCI - UPI - ANEA. (4-00683)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere gli intendimenti in merito alla crescente preoccupazione delle categorie commerciali in relazione alla espansione di nuovi supermercati e grandi magazzini nella provincia di Pistoia nella quale si paventa l'apertura a seguito di richiesta di licenza per unità UPIM a Pistoia e di supermercati STANDA e GAMMA a Montecatini Terme;

per sapere se sono a conoscenza della posizione contraria a tale apertura manifestata dalle organizzazioni sindacali locali della CGIL, CISL e UIL, delle associazioni commercianti e venditori ambulanti e del voto contrario, unanime, avverso la concessione di licenza UPIM espresso dal Consiglio comunale di Pistoia nella seduta del 15 luglio 1968;

per sapere, infine, se non ritengano che tale espansione debba essere contenuta in quanto si compie al di fuori di un programma armonico col pubblico interesse ma, peggio ancora, essa non ha i piccoli e medi esercenti attività commerciali come protagonisti con il loro patrimonio e di esperienza e di capacità che la nazione ha il dovere e l'interesse di tutelare e arricchire, ma è promossa e realizzata dall'iniziativa speculativa del grande capitale finanziario ed extra commerciale ed ha già prodotto gravi danni nel settore ed ha reso più acuto lo stato di precarietà e di incertezza di tante aziende commerciali operanti in una provincia fortemente depressa economicamente e socialmente, senza, peraltro, portare alcun sostanziale beneficio per la collettività. (4-00684)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano informati dei gravi danni causati nella provincia di Benevento da un violentissimo nubifragio abbattutosi il 17 giugno 1968 in quella zona, seguito da una forte grandinata che ha distrutto quasi totalmente il raccolto; e se non ritengano intervenire con ogni possibile urgenza per venire incontro alle necessità di quelle popolazioni rurali duramente colpite.

L'interrogante chiede che a favore dei danneggiati si provveda intanto con i fondi del-

l'ECA alla concessione di aiuti straordinari in attesa dell'accertamento definitivo dei danni; e nel frattempo siano concessi sgravi fiscali alle aziende agricole danneggiate. (4-00685)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se alla luce della dichiarazione fatta da U Thant a Ginevra il 10 luglio 1968 sulla situazione nel Biafra e nella quale egli sottolineava con rammarico l'impossibilità d'intervento in quella situazione da parte delle Nazioni Unite, fino a quando qualche paese membro non prenderà l'iniziativa di richiedere o la convocazione dell'Assemblea generale o la convocazione del Consiglio di sicurezza, sia in ordine al genocidio che di fatto si sta verificando, sia in ordine ai pericoli che ne derivano per la pace nel continente africano, non ravvisi che almeno l'Italia possa farsi promotrice della convocazione di uno dei due organi e quindi secondo l'auspicio dello stesso U Thant, la nostra nazione metta in moto finalmente il meccanismo che consenta all'ONU di intervenire in quella drammatica situazione. (4-00686)

FRACANZANI E RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, premesso che l'ufficio stampa dell'Ambasciata di Grecia a Roma nel bollettino ufficiale n. 20 del 7 luglio ha dato formale notizia che in data 27 giugno sarebbe stato firmato ad Atene un accordo per la concessione al governo greco da parte del Governo italiano, di un prestito di dieci milioni di dollari;

se la notizia sia vera e, in caso affermativo di conoscere i motivi che avrebbero portato alla grave decisione di concludere un'operazione di prestito ad un governo che ha privato delle fondamentali libertà democratiche il popolo greco; tanto più che anche altre nazioni occidentali, che pure avevano preventivato prestiti alla Grecia, dopo la presa del potere in tale Stato da parte dei colonnelli, avrebbero sospeso ogni finanziamento. (4-00687)

TERRAROLI E ORILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei numerosi infortuni sul lavoro che si verificano costantemente nella provincia di Brescia che - per questo - da anni occupa il secondo posto nella graduatoria nazionale delle statistiche degli infortuni sul lavoro:

se è a conoscenza, in particolare, del grave incidente verificatosi mercoledì 17 luglio 1968, all'interno della OM-Fiat di Brescia che è costato la vita a un operaio diciannovenne, travolto e ucciso sul piazzale della fabbrica — mentre si ricava in mensa — da un autocarro del servizio interno; infortunio che per la sua singolarità non assolve la direzione dell'azienda dalle sue responsabilità, ma le aggrava poiché le cause vere del « singolo incidente » vanno ricercate, per un verso, nel modo in cui è organizzato il lavoro e, per l'altro, nel modo in cui sono organizzati ed espletati i servizi interni della fabbrica a tutto danno dei lavoratori costretti, come nel caso dell'operaio deceduto, a vere e proprie corse contro il tempo per poter consumare il pasto di mezzogiorno e a esporsi ai rischi di una circolazione interna non regolata da precise norme di sicurezza;

quali interventi e misure, intende adottare a tutela della salute e della vita dei lavoratori. (4-00688)

ORLANDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se condividano la decisione della sovrintendenza alle Belle arti di Pisa — cui fu avanzata, da parte del cavaliere Cesare Buglia, proprietario del castello Malaspiniano di Filattiera e dei terreni contigui, domanda di vincolo totale dei terreni stessi a difesa sia del monumento che del paesaggio — tenuto conto che la sovrintendenza ha ritenuto di accogliere solo in parte la richiesta stessa, caso singolare in una situazione generale in cui l'amministrazione pubblica spesso non è in grado di resistere alle interessate pressioni dei privati che, per nulla preoccupati della tutela del patrimonio artistico e del paesaggio, puntano a vedersi riconosciuto un indiscriminato diritto all'edificabilità;

2) se convengano nel ritenere che la costruzione nella località prevista, di una palestra del costo di 70 milioni ad uso degli alunni del capoluogo di Filattiera ove vivono non più di 900 abitanti su un totale di popolazione comunale non eccedente le 4000 unità, comporti una deturpazione della veduta del castello Malaspiniano, ufficialmente riconosciuto di rilevante importanza storica; venga ad essere in contrasto con le norme vigenti che prevedono la costruzione di palestre adiacenti alle scuole quando la palestra in argomento, del costo di 70 milioni, dovrebbe servire un edificio scolastico di recente costruzione, del costo complessivo di 45 milioni, at-

torno al quale è ancora disponibile un'area di proprietà comunale idonea per la costruzione di una palestra adeguata alle esigenze della scuola, anche ora che una parte di detta area è stata ceduta ad un dipendente comunale per la costruzione di una abitazione privata.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti verranno adottati, con l'urgenza che il caso comporta, a tutela del paesaggio ed a garanzia d'una oculata amministrazione del pubblico denaro. (4-00689)

FLAMIGNI, BOLDRINI, GESSI NIVES E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per il risanamento del mercato delle pesche, che già da oltre una settimana si trova in una situazione di gravissima crisi; per sapere quali sono le ragioni del grave ritardo nell'attuazione dei necessari provvedimenti di intervento pubblico, quando ogni giorno che passa nelle attuali condizioni di mercato il prodotto si deteriora e viene distrutto;

come intenda regolamentare l'urgente, indispensabile intervento pubblico affinché il ritiro delle pesche avvenga direttamente dai produttori e dalle loro cooperative, onde evitare il ripetersi delle speculazioni da parte dei grossi commercianti come è avvenuto in occasione del ritiro delle mele;

come intenda utilizzare il prodotto ritirato senza ricorrere alla distruzione, organizzando la distribuzione alle Forze armate, alle case di pena, agli ospedali, alle case di cura e di riposo, alle colonie, agli spacci aziendali e alle maestranze delle fabbriche, alle comunità religiose, ai collegi, o destinandole ad uso industriale. (4-00690)

USVARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai non sono state date ancora disposizioni agli uffici periferici dell'INPS per predisporre il pagamento degli aumenti generali del 1° maggio 1968 ai titolari di pensione Vo/S — pensioni speciali minime per lavoratori che hanno esplicato attività anche all'estero e in attesa di raggiungimento della pensione in atto nei paesi d'emigrazione temporanea.

Non si ha motivo di pensare ad un ritardo voluto per interpretazione restrittiva della legge, che suonerebbe come una beffa per questa categoria di lavoratori costretti dapprima a ricercare lavoro all'estero e successivamente non favoriti da legislazioni particolari straniere. (4-00691)

VESPIGNANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui, in base ad una circolare (n. 9802 GCC/67 del 23 maggio 1964), l'Istituto nazionale della previdenza sociale si oppone all'assunzione in servizio di invalidi del lavoro che fruiscono di pensione di invalidità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria;

per conoscere altresì se non ritenga che la predetta norma, adottata con circolare, non sia in contrasto con le disposizioni contenute nella recente legge con la quale è stata regolata tutta la materia dell'assunzione al lavoro degli invalidi di guerra, del lavoro e civili senza alcuna restrizione e che pertanto la citata circolare debba essere revocata. (4-00692)

AMENDOLA PIETRO E DI MARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga doveroso annullare il telegramma col quale il nuovo titolare del Ministero dei lavori pubblici non appena insediato ha revocato il provvedimento col quale il suo predecessore, nello scorso mese di marzo, aveva sospeso a Del Mese Mario, sindaco del comune di Pontecagnano, la licenza edilizia per la costruzione di ben 13 palazzine, perché in violazione della legge n. 965 (legge ponte urbanistica) ed in attesa che venga approvato il programma di fabbricazione del comune di Pontecagnano e che venga, altresì, approvata dal consiglio comunale di Pontecagnano la lottizzazione del terreno alla foce del fiume Picentino, di proprietà dello stesso Del Mese, sul quale sorgono le costruzioni in questione.

Gli interroganti ritengono necessario fare presente a riguardo come la cittadinanza di Pontecagnano e la più qualificata opinione pubblica dell'intera provincia di Salerno abbiano appreso con doloroso stupore, ritenendo l'accaduto un vero e proprio scandalo, la notizia del telegramma dell'attuale Ministro dei lavori pubblici, al quale è seguita la ripresa delle costruzioni contestate, in quanto:

1) per questa stessa vicenda la Procura della Repubblica di Salerno ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Del Mese per il reato di interesse privato in atti di ufficio;

2) non risulta che la Direzione generale dell'urbanistica abbia dato il suo assenso alla revoca della sospensione della licenza edilizia, assenso che, invece e purtroppo, ha dato la Sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, rimangiandosi com-

pletamente, in maniera clamorosa assurda e quanto mai sospetta, la sua precedente valutazione (che è tuttora la valutazione generale) sulla natura delle predette costruzioni, ciò che forse è da collegare col recente trasferimento, dopo appena pochi mesi di permanenza a Napoli, del titolare della sezione;

3) il Del Mese, infine, è da molti anni uno dei maggiori esponenti in provincia di Salerno della corrente della democrazia cristiana alla quale appartiene pure il nuovo Ministro dei lavori pubblici. (4-00693)

LIZZERO E SCAINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano necessario adottare gli opportuni provvedimenti al fine di impedire il trasferimento dell'Ufficio progetti e lavori e delle concessioni del servizio tecnico distrettuale dell'ENEL da Udine a Trieste.

Gli interroganti fanno presente che il trasferimento di cui sopra, deciso dall'ENEL, ha generato un vivissimo malcontento nel Friuli, non solo nei dipendenti e nelle loro famiglie, ma in tutto il Friuli; malcontento di cui vi è espressione negli interventi dell'Amministrazione comunale di Udine.

Fanno altresì presente che il mantenimento in Udine della sede dell'Ufficio in parola corrisponde alle maggiori esigenze esistenti in Friuli, nel quadro della Regione Friuli-Venezia Giulia, in relazione al numero di utenze elettriche esistenti a Udine e Pordenone che è molto maggiore rispetto a quelle del resto della Regione stessa. (4-00694)

SPERANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la voce che le proposte di rettifiche, miglioramenti e manutenzione speciale per la statale 222 Chiantigiana vengono sistematicamente accantonati dagli organi tecnici competenti adducendo il motivo che la superstrada Firenze-Siena avrebbe quasi annullato l'importanza della Chiantigiana.

L'interrogante fa presente al riguardo che la finalità della superstrada non assorbe affatto il ruolo economico e turistico della statale 222, la sola « strada del Chianti », elemento infrastrutturale di essenziale importanza per lo sviluppo di un comprensorio avente rinomanza internazionale e che oggi richiede una serie di urgenti interventi organici per risollevarlo dalla depressione in cui è caduto. (4-00695)

MARRAS, PINTOR E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risultino le gravi irregolarità giuridico-amministrative compiute dal Provveditorato agli studi di Sassari, relativamente ad atti amministrativi concernenti l'ultimo concorso magistrale normale cui parteciparono oltre 2.200 candidati della provincia; e, in particolare, chiedono se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che in alcuni plessi scolastici del comune di Sassari i posti in organico, messi a suo tempo a concorso, hanno in effetti — dal 1° ottobre 1967 ad oggi — insegnanti titolari in eccedenza, in dispregio di norme giuridiche e di quei criteri di corretta amministrazione cui gli organi della pubblica amministrazione devono, ad ogni livello, uniformarsi;

b) che, nell'ambito dei plessi del Comune capoluogo, i vincitori del concorso magistrale hanno scelto la sede di prima nomina su un elenco, originariamente viziato dalla circostanza che in esso — per l'organico — venivano indicati posti di ruolo normale vacanti, in realtà inesistenti; per cui le indicazioni, fornite nel settembre 1967 dal Provveditorato, hanno deviato le scelte degli interessati, col risultato che numerosi vincitori del concorso sono stati privati delle effettive numeriche possibilità di scelta, mentre degli insegnanti sono stati assegnati a posti in organico inesistenti che non rappresentano, di certo, la loro legittima sede;

c) che l'organo periferico della pubblica amministrazione non ha inteso intervenire, su segnalazione, per sanare l'anormale situazione essendosi l'attuale Provveditore agli studi di Sassari limitato, successivamente, a sopprimere — a partire dal 1° ottobre 1968 — i posti in organico inesistenti con la applicazione dell'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale 16 febbraio 1968, n. 2576/9. Ricorrendo a tale articolo la pubblica amministrazione ha messo in atto un procedimento, apparentemente legittimo, ma sostanzialmente rivolto al fine di « rimediare » a irregolarità preesistenti (eccedenza numerica di titolari), con pregiudizio attuale e diretto dei diritti dei vincitori del concorso per plessi del Comune capoluogo;

d) che l'attuale Provveditore, assumendosi le responsabilità del suo predecessore col trascurare di sanare atti arbitrari, difforni dalla volontà della legge, ha ulteriormente aggravato la situazione nell'applicazione degli articoli 12 e 17 dell'ordinanza ministeriale citata, trasferendo a Comuni vicini insegnanti che avevano chiesto sistemazione nel-

l'ambito del Comune di titolarità e avevano precisato le sedi di preferenza, alle quali invece sono stati assegnati altri maestri che tali sedi non avevano chiesto, o che per esse non avevano diritto di precedenza;

e) se gli risulti, inoltre, che il Provveditore abbia ecceduto nei suoi poteri tanto da applicare, in alcuni casi, l'articolo 17 per la soppressione dei posti, prima della fase di sistemazione (vedi articolo 12 ordinanza ministeriale) determinando ancora una situazione di ulteriori ingiustizie e disagi negli aventi diritto al posto, in qualità di vincitori del concorso magistrale, e alla successiva sistemazione nei plessi del Comune.

Gli interroganti chiedono all'onorevole ministro:

1) se gli consti che le situazioni rilevate nella presente interrogazione siano effettive e siano state denunciate alle autorità scolastiche locali che, tra l'altro, violando prescrizioni di legge, non avrebbero predisposto, per qualche ricorso diretto alle superiori gerarchie, la tempestiva affissione dell'avviso di avvenuto deposito presso l'ufficio scolastico provinciale;

2) quali provvedimenti abbia preso o intenda adottare per sottoporre ad approfondita inchiesta l'operato — sotto vari aspetti viziato da eccesso di potere — del Provveditorato agli studi di Sassari, in relazione ai fatti segnalati e alla luce delle responsabilità civili, amministrative ed altre eventuali; responsabilità derivanti da atti (compiuti in un clima di dispregio delle leggi e dei diritti acquisiti dagli insegnanti) che occorre risanare per ricostituire quella giustizia amministrativa tanto carente negli organi periferici della pubblica amministrazione di Sassari;

3) se non ritenga opportuno, a seguito dei fatti che costituiscono oggetto della presente interrogazione (fatti che inficiano — per molti aspetti — sia la validità delle nomine conferite nel settembre 1967 per i plessi del comune di Sassari, sia la stessa efficacia del successivo decreto del movimento magistrale del maggio corrente anno verificatosi — in larga misura — su una situazione di fatto irregolare), annullare gli atti amministrativi illegittimi e procedere, allo scopo di risanarlo, ad un riesame di tutte le operazioni concernenti le nomine effettuate dopo il concorso magistrale nonché il movimento di sistemazione e di trasferimento decretato il 13 maggio del corrente anno;

4) se non ravvisi, inoltre, l'opportunità di promuovere un'indagine tesa ad accertare se nei singoli plessi scolastici della provincia

di Sassari esistano situazioni analoghe a quella del Comune capoluogo, cioè con titolari in eccedenza rispetto all'organico.

A parere degli interroganti tutto ciò è reso necessario anche per rasserenare l'ambiente scolastico e l'opinione pubblica, tanto turbati da atti amministrativi non regolari e da episodi di varia natura verificatisi nell'ambito del funzionamento del Provveditorato di Sassari. (4-00696)

BORTOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se l'INPS nei confronti dei lavoratori e dei superstiti di assicurati obbligatoriamente in Italia che abbiano periodi lavorativi all'estero non debba assicurare — salvo successivi conguagli — il trattamento minimo di legge indipendentemente dalla pro-quota dovuta per l'assicurazione all'estero.

Inoltre chiede se non si debba intervenire presso gli istituti assicuratori all'estero perché le richieste dei lavoratori italiani vengano evase entro breve tempo e non dopo attese di alcuni anni. (4-00697)

BUZZI E MICHELI PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se debba considerarsi definitivo il provvedimento di riduzione delle corse sulla linea ferroviaria Fidenza-Salsomaggiore e i motivi di ordine tecnico-economico che hanno suggerito detto provvedimento anche in considerazione del fatto che detta linea risulta essere gestita in forma cooperativa.

Gli interroganti, mentre fanno rilevare che tale provvedimento, adottato nel pieno della stagione termale, ha suscitato legittime reazioni nell'opinione pubblica, invitano il Ministro a riconsiderare la questione, tenute presenti, in primo luogo, le esigenze di quel « termalismo sociale » a cui può contribuire, in modo determinante, la facilità delle comunicazioni e avuto riguardo all'importanza nazionale e internazionale della stazione termale di Salsomaggiore.

Infine gli interroganti invitano a considerare lo stato di difficoltà — per il tracciato inadeguato al traffico moderno — della statale Fidenza-Salsomaggiore e indicano in tale fatto un ulteriore motivo per giustificare il ripristino delle corse soppresse. (4-00698)

BUZZI E MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si intenda provvedere agli urgenti lavori di conservazione e di restauro delle preziose sculture antelamiche che fanno della cattedrale di Fidenza (Parma) un monumento

unico al mondo.

Le sfaldature che il tempo e perturbamenti atmosferici hanno prodotto nelle varie sculture sono di tale gravità da imporre un intervento radicale e immediato.

Gli interroganti pertanto chiedono se detti lavori siano programmati e se il Ministro è in grado di assicurarne l'esecuzione entro brevissimo tempo. (4-00699)

BUZZI E MICHELI PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le determinazioni in ordine all'edificio scolastico di Vianino in comune di Varano Melegari (Parma), da diversi anni dichiarato inabitabile, perché pericolante ancor prima di essere collaudato.

Poiché risulta che i diversi sopralluoghi compiuti e le perizie tecniche hanno determinato irrecuperabile detto edificio, gli interroganti chiedono quali siano le risultanze di tali indagini sotto il profilo delle responsabilità tecniche e amministrative e come si intenda provvedere alla urgente necessità di quella frazione. (4-00700)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il progetto per l'invaso di Ridracoli (comune di Bagno di Romagna, provincia di Forlì), che dovrebbe risolvere il problema idrico-potabile della siltibonda Romagna e per il quale tanta è l'attesa delle popolazioni interessate, sia stato — o meno — accantonato, non figurando nel recente elenco di acquedotti finanziati pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. (4-00701)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a quale punto trovasi la pratica per la effettiva « sde-manializzazione » dei 33 mila metri quadrati di terreno a Campigna (comune di S. Sofia, provincia di Forlì) dove dovrebbe sorgere un villaggio turistico. Per conoscere altresì se la Direzione generale delle foreste ha dato ordini, e quali, all'Amministrazione forestale di Pratovecchio circa la costruzione dell'atteso elettrodotto proveniente dalla Toscana. (4-00702)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se, corrispondendo ai voti che giungono dalle organizzazioni artigiane operanti in varie regioni d'Italia, voglia proporre al Comitato interministeriale per il credito la revoca del prov-

vedimento che comporta, a partire dal 1° luglio scorso, l'elevazione del tasso di interesse per le operazioni effettuate tramite l'Artigiancassa da parte di imprese artigiane operanti in zone definite non depresse del centro-nord.

L'interrogante rileva l'evidente assurdità di un provvedimento che assume carattere limitativo e punitivo nei confronti delle zone d'Italia che hanno dimostrato maggior dinamismo economico e sociale. (4-00703)

TOGNONI E BENOCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi disagi cui sono sottoposte le popolazioni ed i numerosi turisti del comune di Monteargentario (Grosseto) a seguito della mancata erogazione di acqua conseguente al guasto verificatosi alle condutture dell'acquedotto del Fiora;

e per sapere se non intendono intervenire con provvedimenti di urgenza e a più lungo termine, da concordare con le amministrazioni locali, allo scopo di assicurare l'approvvigionamento immediato di acqua e di accelerare le opere di ripristino delle condutture.

Gli interroganti fanno presente che l'intervento immediato dovrebbe consistere nel mettere a disposizione imbarcazioni e altri mezzi di trasporto di acqua e nell'aiutare e stimolare l'Ente gestore dell'acquedotto — Enti di sviluppo agricolo per la Toscana — per una sollecita riparazione dell'acquedotto.

Gli interroganti richiamano inoltre l'attenzione sul fatto che le condutture principali dell'acquedotto del Fiora sono soggette a frequenti rotture per ragioni varie ma soprattutto per la qualità del terreno ove sono ubicate e pertanto si chiede se non si intenda porre allo studio opere di fondo che combattano le cause fondamentali che determinano le frequenti interruzioni di un acquedotto che deve approvvigionare tutta la provincia di Grosseto e quindi anche importanti zone turistiche come l'Argentario. (4-00704)

MORO DINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se i progetti dei lavori di sistemazione delle arginature del fiume Tagliamento in corso di appalto a cura degli uffici del Genio civile di Venezia e di Udine sono stati elaborati tenendo conto delle indicazioni formulate in merito alla sistemazione del fiume Tagliamento, dalla Commissione di studio promossa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e per conoscere, in caso con-

trario, quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato affinché i predetti lavori vengano inquadrati in un programma di intervento che tenga conto delle predette indicazioni ed eventualmente di quelle della Commissione nazionale dello studio della difesa del suolo presieduta dal professor Marchi. (4-00705)

LATTANZI E DE LAURENTIIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che le imprese insediate nel Nucleo industriale di Ascoli Piceno non rispettano i contratti collettivi di lavoro né le disposizioni di legge in materia di previdenza e di sicurezza sociale (sottosalariali, straordinari non autorizzati e non riportati nelle buste-paga, contratti di lavoro a termine contro legge, violazione dei diritti sindacali, omissioni del versamento dei contributi assicurativi);

2) se non ritengano che il fatto assuma particolare gravità stante i benefici (contributi a fondo perduto, mutui agevolati, suolo ed infrastrutture, agevolazioni fiscali, il tutto per l'importo di oltre 12 miliardi) che la collettività — Stato ed Enti locali — ha accordato alle dette imprese e stante gli impegni che le stesse hanno assunto, appunto per ottenere i benefici in questione, di osservare le norme in materia di tutela dei lavoratori;

3) se non debbano di conseguenza disporre affinché i competenti uffici — innanzitutto l'Ispettorato provinciale del lavoro, adeguatamente potenziato — esercitino la dovuta attività ispettiva di controllo e di vigilanza allo scopo di imporre l'osservanza della legge, provvedendo se del caso che si prosegua alle ispezioni congiunte da parte dell'Ispettorato del lavoro, dell'INPS, INAIL ed INAM con le modalità non più praticate dal giorno 15 del corrente mese di luglio;

4) se non credano necessario considerare l'opportunità che alle imprese interessate sia imposto di adempiere alle obbligazioni assunte al momento della stipulazione dei contratti di mutuo od altro — in ordine alla materia di cui alla presente interrogazione — pena, in difetto, qualora consentito, la risoluzione degli stessi contratti. (4-00706)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui la città di Lucca, la cui at-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1968

tività imprenditoriale costituisce nobile tradizione di coraggiosa e intelligente iniziativa, è stata esclusa dalla rete di distribuzione del metano;

quali provvedimenti intendano prendere per riparare ai gravi danni che ne deriverebbero per le attività industriali e per l'occupazione operaia. (4-00707)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere i motivi per i quali, il Ministro, con ordinanza ministeriale del 16 aprile 1968 ha disposto che gli insegnanti di materie tecniche commerciali delle sopresse scuole di avviamento commerciale, impiegati per anni negli Istituti tecnici commerciali, con l'anno scolastico 1968-69 vengono mandati ad insegnare matematica, scienze e osservazioni scientifiche nelle scuole medie, materie che non conoscono;

cosa intende fare il Ministro per venire incontro alle giuste lagnanze di questi insegnanti che intendono insegnare le materie che sanno e che hanno sempre svolto e perché la scuola, da questi, non certo provvidi, provvedimenti, non subisca ulteriori danni.

(3-00152)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se sia a conoscenza che negli ultimi giorni dello scorso mese di maggio si è abbattuta in vari comuni della provincia di Siena, e specialmente in quelli della Val di Chiana, del Chianti e dell'Amiata, una violenta grandinata che ha distrutto gran parte dei raccolti e danneggiato le stesse strutture agrarie.

« I danni, ancora in via di accertamento, sono comunque di notevole entità e si ripercuoteranno assai pesantemente su moltissime famiglie di lavoratori agricoli ed in particolar modo su quelle diretto-coltivatrici molto numerose nelle zone colpite;

2) se non intenda adottare provvedimenti straordinari di pronto intervento e quali; e comunque, applicare le disposizioni di cui alle leggi n. 739 e 38;

3) se non ritenga, inoltre, favorire la sollecita istituzione di un Fondo nazionale di solidarietà contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche.

(3-00153)

« BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, di fronte alla grave situazione che si è venuta a determinare in conseguenza dello sciopero in corso dei dipendenti della Croce rossa italiana, quali iniziative intendono adottare.

(3-00154)

« ALBONI, BIAGINI, ZANTI TONDI CARMEN, MASCOLO, MONASTERIO, DI MAURO, VENTUROLI, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi nei giorni immediatamente precedenti le elezioni del 19 maggio 1968 fu data una destinazione diversa ai fondi (500 milioni) stanziati per danni alluvionali verificatisi nel comune di Salerno ed impiegati in altri comuni, ove nessun danno si era verificato, ed in ogni caso non compresi in alcun programma.

« Per conoscere se la promozione dell'ingegnere capo del Genio civile di Salerno, avvenuta proprio in detti giorni, ha attinenza con la diversa ed illegale utilizzazione dei fondi di cui sopra.

« L'interrogante ricorda che di quanto è oggetto la presente interrogazione ne hanno diffusamente parlato l'onorevole Angrisani in una seduta del Comitato centrale del suo partito, l'onorevole Caprara nel suo ultimo intervento in Aula, nonché molti importanti quotidiani, e tutti hanno ritenuto il comportamento degli organi periferici e regionali del Ministero dei lavori pubblici teso unicamente a favorire determinati candidati al Senato e alla Camera dei deputati.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare contro coloro che hanno per settimane messo a disposizione dei suddetti candidati funzionari ed autovetture del Genio civile di Salerno.

(3-00155)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dal Consiglio superiore della magistratura nei confronti del dottor Giulio Lenti, presidente della IV Sezione della Corte di cassazione.

« Specificatamente chiede se è esatto che egli era stato dispensato dal servizio per ragioni di salute e che questo provvedimento è

stato revocato per dar luogo, dopo le dimissioni da lui date, all'apertura di una inchiesta sull'operato della commissione giudicatrice di concorso della quale egli era presidente.

(3-00156)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se non ritenga opportuno intervenire autorevolmente presso il Comitato interministeriale del credito e del risparmio affinché sia annullato il recente provvedimento con cui è stato disposto l'aumento dal 3 al 5 per cento del tasso per le operazioni di credito " Artigiancassa " nelle zone del centro nord Italia, non riconosciute economicamente depresse. L'interrogante ritiene che tale provvedimento venga ad arrestare il rinnovamento tecnologico indispensabile per la sopravvivenza e lo sviluppo delle imprese artigiane e sia in contrasto con le direttive del Piano quinquennale che, al capitolo 217, prevede l'intervento della pubblica azione per una politica organica degli incentivi finanziari nel settore dell'artigianato.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro interrogato non ritenga opportuno che il tasso di interesse per le operazioni " Artigiancassa " sia fissato al 3 per cento in tutto il territorio della Repubblica.

(3-00157)

« MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa per conoscere:

1) se il Governo intenda assumere provvedimenti e quali in relazione alle risultanze delle inchieste sull'attività del SIFAR;

2) se non ravvisi nelle iniziative di alcuni alti ufficiali, recentemente persino promossi a funzioni di altissima responsabilità, un comportamento apertamente in contrasto con lo spirito, le norme e le consuetudini della disciplina militare;

3) cosa intenda fare per chiarire le responsabilità passate in ordine alle denunciate deviazioni del SIFAR dai suoi compiti istituzionali e, al tempo stesso, per garantire che tali deviazioni, fonte di insidia alla libertà politica, di pericolo per le istituzioni democratiche, di menomazione del prestigio delle Forze armate, di turbamento dell'opinione pubblica, non abbiano in futuro più a ripetersi.

(3-00158)

« MAMMÌ, TERRANA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa in ordine alle risultanze delle indagini condotte in seguito alla morte del colonnello Rocca, alle notizie riferite dalla stampa italiana circa la fuga di incartamenti riservati, le arbitrarie intromissioni del SID e gli interrogatori svoltisi e per conoscere i definitivi chiarimenti del governo sulle risultanze delle indagini condotte, il conclusivo avviso e orientamento in ordine alle vicende che sin qui si sono succedute e le decisioni prese per garantire allo Stato italiano la piena efficienza dei servizi di informazione e la tutela della dignità e del prestigio delle Forze armate.

(2-00047)

« ALMIRANTE, ROMEO, SANTAGATI, GUARRA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perché nelle rispettive competenze provvedano ad avviare a soluzione remote attese e legittime speranze della popolazione di numerosi comuni della provincia di Salerno e relative alla realizzazione di apposita diga sul fiume Calore in località Scaravello in comune di Felitto (Salerno).

« Il problema è stato posto allo studio dal 1952 dal Consorzio di bonifica in sinistra Sele, con sede a Paestum e la fondatezza della sollecitata realizzazione ebbe autorevole conferma nel 1956 con una visita, al vasto territorio, dall'allora Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

« Gli interventi rivestono eccezionale importanza sia dal punto di vista agricolo, in quanto consentirebbero la irrigazione di oltre 5 mila ettari di terreno comprendenti, a destra del fiume Calore i comuni di Aquara, Castelcivita, Controne e Laurino e da sinistra quelli di Castel San Lorenzo, Roccadaspide, Albanella e Altavilla Silentina, sia dal punto di vista industriale, per le consistenti possibilità di produzione di energia elettrica.

« Notevole rilievo avrebbe altresì la valorizzazione turistica delle predette zone per la possibilità di creare a monte dell'invaso concreti presupposti di richiamo e di valorizzazione. L'interpellante fa rilevare che la gran parte del territorio interessato alla creazione dell'invaso, ricade nel perimetro delle zone caratterizzate da particolare depressione a norma dell'articolo 7 della legge n. 717 di

proroga della Cassa per il mezzogiorno e che consistente rilievo potrebbero avere le decisioni adottate dal Parlamento nel rilancio della politica meridionalistica, in favore delle zone povere, nella misura in cui alle intenzioni ed ai deliberati legislativi, conseguano responsabili e risoluti interventi.

« La popolazione dei suddetti comuni non ha infatti alcuna possibilità di vedere migliorate e modificate le proprie condizioni di vita che invece potrebbero trovare risolutive possibilità di sviluppo con le sollecitate realizzazioni.

« Si fa altresì rilevare che l'intero territorio è compreso nel perimetro di intervento, dall'ente regionale di sviluppo agricolo della Campania, a seguito del decreto interministeriale n. 19512 del 3 dicembre 1965 e che pertanto il Governo potrebbe, ai fini sollecitati, disporre anche di questa possibilità di intervento.

(2-00048)

« LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti di natura amministrativa e disciplinare il Governo intenda adottare in riferimento ai risultati delle inchieste amministrative effettuate dal Ministro della difesa sulle illegittime attività di alcuni organi dell'Amministrazione militare, e in particolare in seguito all'inchiesta della commissione presieduta dal generale Lombardi.

(2-00049) « FORTUNA, BRANDI, USVARDI, NAPOLI, DI PRIMIO, MACCHIAVELLI, DELLA BRIOTTA, REGGIANI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerata la situazione di grave crisi nella quale versa la nostra agricoltura per cui risulta compromesso il necessario equilibrio costi-ricavi;

rilevato che, tra gli altri, hanno contribuito a determinare la crisi in atto i seguenti fattori:

a) debolezza delle strutture agricole produttive;

b) inadeguatezza delle strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli;

c) insufficienza e ritardi nelle realizzazioni della politica agricola comune, scarsa difesa dei nostri interessi in sede MEC, non-

ché mancata o ritardata o inefficace applicazione in Italia dei regolamenti comunitari;

d) crescente carico dell'imposizione fiscale e previdenziale che riduce, in pratica, ad una semplice partita di giro anche gli insufficienti finanziamenti concessi dallo Stato all'agricoltura;

e) grave carico debitorio delle aziende agricole, ulteriormente aggravato in questi ultimi anni;

f) inadeguatezza degli aiuti statali ed impossibilità di determinante apporto finanziario da parte dei singoli imprenditori agricoli;

rilevato che, per ciò che riguarda la debolezza delle strutture produttive, sono da annoverare sia cause derivanti dalla politica comunitaria, come quelle della inadeguata dotazione della Sezione orientamento della FEOGA ed il mancato equilibrio tra politica comunitaria delle strutture e quella dei mercati, sia cause derivanti da politica interna, come quelle della mancanza di un piano per l'impiego delle somme FEOGA destinate in via straordinaria ad aiutare i produttori e come quella del perdurare del blocco dei contratti agrari che impedisce a numerose aziende l'evoluzione verso strutture dotate delle qualità necessarie per ottenere una effettiva riduzione dei costi;

che, per ciò che riguarda le strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli, si riscontra la carenza di idonee attrezzature di intervento ed il fatto che gli interventi dell'AIMA (come quello recentemente effettuato per i cavolfiori) si rivelano spesso, oltretutto inadeguati, tardivi;

che, per ciò che riguarda il carico fiscale, le sovrimposte locali incidono in maniera determinante sul carico fiscale e previdenziale complessivo degli agricoltori;

constatato che particolarmente debole risulta l'agricoltura collinare e quella meridionale;

rilevato che la crisi agricola investe in maniera particolare il settore zootecnico, quello ortofrutticolo, quello olivicolo, quello biettico e quello lattiero-caseario;

considerato che, per ciò che riguarda il settore zootecnico, la contrazione verificatasi nella produzione è in netto contrasto non solo con la proclamata politica di sostegno ma, soprattutto, con gli obiettivi di aumento di produzione fissati dal Piano quinquennale di sviluppo economico;

che, per ciò che riguarda i prodotti ortofrutticoli, innanzitutto il ritardo nell'applicazione del Regolamento CEE 159/66, quin-

di la distorsione interpretativa ad esso data dalla legge n. 622 e dal relativo regolamento d'attuazione hanno reso più difficile e più lenta la costituzione di Associazioni produttori, e che, inoltre, il problema delle restrizioni alle esportazioni non è stato affrontato, nel settore, con la tempestività e le decisioni necessarie;

che, per ciò che riguarda il settore olivicolo, mentre le integrazioni di prezzo dell'olio d'oliva a carico della Comunità economica europea non hanno arrecato ai produttori benefici apprezzabili e scarsissimi ai consumatori, la situazione già pesante, si è aggravata per l'accresciuto distacco di prezzi tra l'olio di semi e l'olio d'oliva, stante la preferenza dimostrata nei confronti dell'industria della margarina e degli olii da semi;

che, per il settore bieticolo, si è già in ritardo nell'ammodernamento delle strutture che consentano una effettiva riduzione dei costi;

che, per quanto riguarda il settore lattiero-caseario la crisi è stata aggravata dalla assoluta mancanza di protezione dei produttori nazionali dalle importazioni anomale effettuate in questi ultimi anni in aperta violazione delle disposizioni italiane e dei regolamenti comunitari, dalla mancata tempestiva realizzazione dei centri di polverizzazione del latte che pure erano stati previsti dal primo « Piano verde »; e che inoltre, il Governo italiano, soprattutto per l'insensibilità dei Dicasteri finanziari interessati, non ha ritenuto avvalersi, come sarebbe stato suo preciso dovere delle possibilità offerte dal sistema delle restituzioni alle esportazioni che, se tempestivamente ed effettivamente applicato, specialmente ai prodotti grana, parmigiano e provolone, avrebbe potuto arrecare notevoli benefici al settore in parola;

considerato che anche per i settori del vino e del tabacco dovranno essere discusse e stabilite, in un prossimo futuro, le regolamentazioni comunitarie e che per il vino sono state recentemente accertate gravissime sofisticazioni;

constatato che il settore dell'agricoltura è tuttora parte preminente di reddito in numerose province italiane.

impegna il Governo

a studiare ed adottare una politica agricola e provvedimenti idonei a risolvere la crisi agricola attuale ed in particolare:

1) ad intraprendere una vera e propria politica delle strutture agricole:

a) insistendo in sede MEC per un più stretto rapporto tra politica dei mercati e

quella delle strutture, il che comporta in sede di revisione del regolamento finanziario un aumento della dotazione della Sezione orientamento della FEOGA e corrisponde agli indirizzi sostenuti dal vicepresidente Mansholt;

b) compilando un piano di massima per l'impiego delle somme FEOGA destinata in via straordinaria ad assistere gli agricoltori in campo strutturale;

c) eliminando ogni remora alle opportune riconversioni strutturali da parte di qualsiasi imprenditore agricolo senza distinzione ed, innanzi tutto, quella rappresentata dal blocco dei contratti agrari;

2) a proporre idonei provvedimenti per facilitare la messa in commercio dei prodotti agricoli a prezzi remunerativi per i produttori;

3) a tener nel giusto conto e difendere in maniera più efficace che per il passato i nostri interessi agricoli in sede MEC senza sacrificarli a quelli di altri settori, in una visione unitaria degli interessi nazionali, cercando, tra l'altro, di ottenere, in quella sede — nell'ambito di una necessaria revisione dei principi generali della politica agricola comune — una revisione dei criteri di distribuzione dei fondi FEOGA, oggi assurdamente messi a disposizione soprattutto delle agricolture più forti (come quella francese) a scapito di quelle più deboli e particolarmente della nostra;

4) a realizzare, sul piano interno, una revisione generale della organizzazione centrale e periferica del Ministero dell'agricoltura, concentrando, tra l'altro, presso il Ministero medesimo l'attività oggi affidate ad altri Dicasteri di controllo delle importazioni agricole dai paesi terzi e dell'attuazione alla disciplina del mercato e dei prezzi;

5) a procedere senza indugio all'attuazione immediata di tutte le regolamentazioni comunitarie ed in particolare di quelle concernenti le possibilità di restituzione alle esportazioni si da rendere queste il più tempestive possibili;

6) ad adeguare gli organismi di intervento collegati col Ministero dell'agricoltura (AIMA, Enti di sviluppo, ecc.), sia dal punto di vista burocratico sia dal punto di vista del funzionamento, alle necessità sorgenti, oltretutto dai provvedimenti comunitari, dai relativi interventi di mercato;

7) a tenere nel debito conto, nella progettata riforma tributaria, delle particolari necessità strutturali ed economiche dell'agri-

coltura e, in attesa, a provvedere immediatamente:

a ridurre a metà, per la durata di un quinquennio, le imposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari risultati negli ultimi ruoli di riscossione;

a limitare al massimo previsto dall'articolo 19 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, il potere di sovrimposizione degli enti locali con esclusione di ogni altra forma di supercontribuzione;

8) a ridurre a metà per la durata di un quinquennio, le aliquote dei contributi unificati gravanti sulle imprese agricole nonché la misura dei contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro dell'agricoltura in proprio e per i lavoratori dipendenti;

9) a prevedere, in aggiunta alle riduzioni immediate delle imposte, sovrimposte e contribuzioni previdenziali di cui sopra, ulteriori riduzioni, oltreché per i territori montani, per i territori collinari e per quelli ricadenti nelle zone di operatività delle leggi vigenti contenenti provvidenze per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord;

10) a ridurre l'onere fiscale nella messa in commercio dei prodotti agricoli assicurandone il vantaggio ai produttori agricoli;

11) a prevedere, in sede di stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, appositi stanziamenti per far fronte ai mino-

ri gettiti derivanti dalle moderazioni fiscali e contributive di cui sopra;

12) a vigilare affinché con il redigendo regolamento comunitario, ai tabacchicoltori italiani vengano mantenuti i vantaggi odierani di prezzi equi garantiti e di smercio assicurato dall'intera produzione;

13) a vigilare affinché, nel redigendo regolamento comunitario sul vino, siano tutelati i giusti interessi italiani, evitando paradossi come quelli rappresentati attualmente dall'apertura dei vini algerini (nazionalizzati come francesi) sul mercato tedesco e, addirittura, della diretta importazione di vini tunisini in Italia; a vigilare affinché non abbiano più a vedificarsi altri casi di sofisticazione del prodotto, come quelli inconcepibili recentemente smascherati, a danno dei produttori e dei consumatori;

14) a curare con speciale attenzione i settori in crisi, evitando gli errori, i ritardi, le incongruenze della politica settoriale agricola di questi ultimi anni sia in sede comunitaria che in sede nazionale.

(1-00007) « BIGNARDI, CASSANDRO, BONEA, CANTALUPO, CAPUA, COCCO ORTU, COTTONE, DE LORENZO FERRUCCIO, FERIOLI, GIOMO, MONACO, PAPA ».